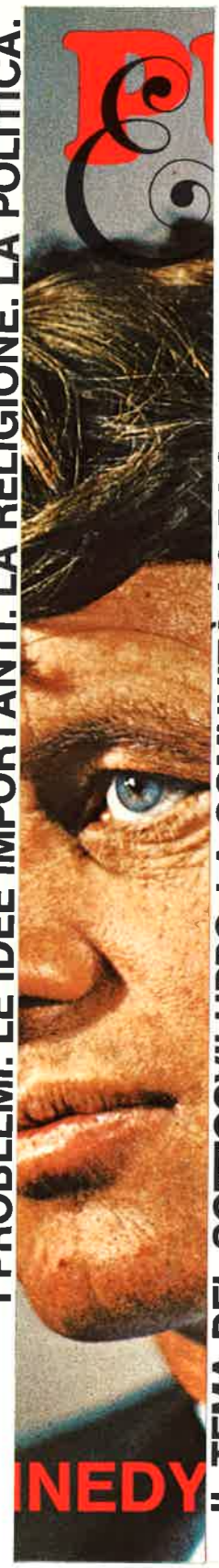
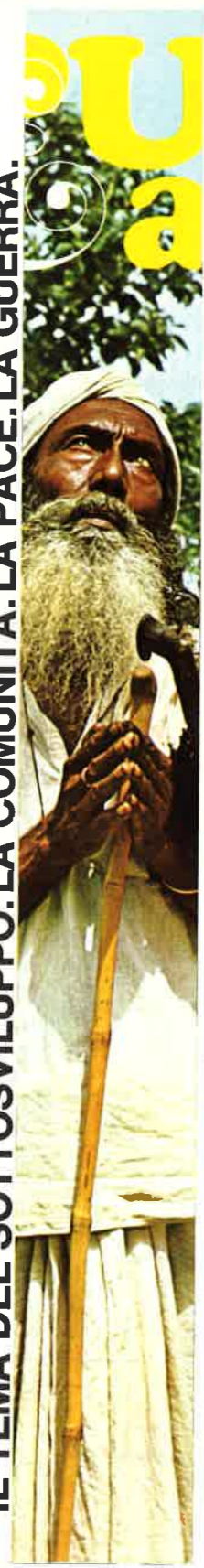




I PROBLEMI. LE IDEE IMPORTANTI. LA RELIGIONE. LA POLITICA.



IL TEMA DEL SOTTOSVILUPPO. LA COMUNITA'. LA PACE. LA GUERRA.



RICHIEDERE  
NUMERI SAGGIO A:  
**PUNTO E A CAPO**  
VIALE SS. PIETRO  
E PAOLO, 58  
00144 ROMA  
CON L. 100  
IN FRANCOBOLLI  
PER SPESE POSTALI

**INEDY**

**PUNTO**

*rivista per giovani  
fatta da giovani*

**e a capo**



Spediz. in abbo  
Aut. Trib. Trento



IL CINEMA. IL TEATRO. LA TV. COME LA PENSANO I GIOVANI.



# VITA SOMASCA

MENSILE PER GLI EX-ALUNNI E GLI AMICI DEI PADRI SOMASCHI

Aut. Trib. Roma 6768/5-3-59 - Sped. abb. post. gr. III/70 - Anno XII - N. 5 - 1970 - c.c.p. 1/41191





# VITA SOMASCA·2

MENSILE PER GLI EX-ALUNNI  
E GLI AMICI DEI PADRI SOMASCHI



Orientarsi

foto N. Capra

---

## sommario

- |                                  |  |
|----------------------------------|--|
| 3 Ogni vita è Vocazione          | 38 Un simpatico incontro                           |
| 6 Girolamo Emiliani e i Somaschi | 40 Apostolato Somasco in U.S.A.                    |
| 9 Collegio Vocazionale           | 42 Gioventù d'Oggi                                 |
| 12 Amarsi per educare insieme    | 45 Ho scoperto la felicità                         |
| 16 Mondo Ex-Alunni               | 47 Al servizio degli altri                         |
| 22 Scrivono così . . .           | 49 Flasch da Casale Monferrato, Calizzano, Magenta |
| 24 Posta in Redazione            | 50 Sulle orme del Padre degli Orfani               |
| 35 I Fratelli Coadiutori         |  |

---

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
PADRI SOMASCHI - PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA  
Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi  
Grafico: Giuseppe Verzotto  
Sped. in abb. postale, Gruppo III/70  
Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959  
Anno XII - N. 5 - 1970 - c.c.p. 1/41191  
Stampato dalla O.T.E.T.  
Off. Tipo-litogr. Editrici Trentine - Trento

## OGNI VITA È VOCAZIONE

## CHE FARÒ DELLA MIA VITA? DIO MI CHIAMA DALLA MIA RISPOSTA DIPENDE LA VITA DI MOLTI





vivo perché Dio mi ha chiamato alla vita.  
Egli mi conosce e mi chiama per nome:  
Dio è Padre,  
sono figlio di Dio:  
la mia vocazione è  
**AMARE IL PADRE**

*Gesù, il compagno e l'amico dei giovani,  
mi chiama a vivere come Lui.*  
sono cristiano;  
la mia vocazione è  
**SEGUIRE GESÙ**



nella chiesa trovo il volto di Cristo;  
e la chiesa è missionaria.  
sono chiamato a dilatare il cuore  
secondo le dimensioni del mondo.  
sono missionario;  
la mia vocazione è  
**AMARE GLI ALTRI**

è Dio che li fa incontrare  
e che accende nei loro cuori  
una scintilla del suo amore.  
gli sposi cristiani sono chiamati  
al dono reciproco di se stessi  
e al dono della vita ai figli.  
mia vocazione potrebbe essere  
**L'AMORE  
NELLA FAMIGLIA**



*Gesù chiama a sé i discepoli  
e ne sceglie dodici, quelli che vuole.*  
li costituisce rappresentanti di Dio  
per trasmettere agli uomini  
la parola di Dio e per portare i doni  
di Dio sulla terra.  
mia vocazione potrebbe essere:  
**SACERDOTE**



ci sono uomini e donne che  
per dedicarsi pienamente all'amore di Dio  
e all'amore universale degli uomini,  
seguono più da vicino Gesù  
che li chiama a vivere come Lui  
in castità, in povertà e in obbedienza.  
mia vocazione potrebbe essere:  
**L'AMORE CONSACRATO  
TOTALMENTE A DIO  
COME « FRATELLO »**







Lo Spirito Santo ha inserito nella Chiesa una comunità di religiosi, suscitata da **GIROLAMO EMILIANI**

**S. GIROLAMO EMILIANI  
PADRE E PATRONO  
UNIVERSALE  
DEGLI ORFANI  
E DELLA GIOVENTÙ  
ABBANDONATA,  
FONDATORE  
DELL'ORDINE DEI  
PADRI SOMASCHI**

Girolamo nacque a Venezia dalla famiglia degli Emiliani nell'anno 1486.

Da giovane abbracciò la vita militare e in un difficilissimo momento di guerra gli fu affidato dalla repubblica il comando della fortezza di Castelnuovo presso Quero sul Piave.

La roccaforte venne espugnata dal nemico e Girolamo fu gettato in catene nel sotterraneo.

Quando era ormai privo di ogni speranza, accorse in suo aiuto la Madonna, da lui fervorosamente invocata, e fu libero.

Ritornò a Venezia e per primo raccolse i fanciulli orfani e abbandonati in case appositamente costruite.

Da Venezia si diresse in altre regioni e città: a Brescia, Bergamo, Como, Pavia.

Venne anche a Milano e vi fondò provvide istituzioni, che durano tuttora.



da **SOMASCA**, dove Girolamo fissò la sede per sè e per i suoi collaboratori, hanno preso nome i somaschi



**GIROLAMO  
EMILIANI  
SOMASCHI**

Infine giunse a Somasca, piccolo villaggio del territorio bergamasco della diocesi di Milano.

Dalla solitudine di Somasca, Girolamo usciva solo per opere di carità: si fece compagno di lavoro dei contadini per spronarli a scongiurare la carestia e la fame e nelle pause della fatica fu loro maestro di catechismo.

Eseguiva personalmente i più umili servizi per i piccoli orfani; diventava medico delle infermità di povera gente senza assistenza.

Poi si ritirava nell'eremo scavato sulla montagna ed espiava i suoi peccati e quelli del prossimo.

Scoppiata una grave pestilenza, contrasse anch'egli la malattia, mentre si prodigava eroicamente a curare gli infermi e a seppellire i morti.

La sua morte avvenne l'8 febbraio dell'anno 1537.

La sua tomba divenne meta di pellegrinaggi.

Fu iscritto tra i santi nell'anno 1767.

Nell'anno 1928 papa Pio XI proclamò san Girolamo, *padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.*

## sarai aiuto all'orfano

L'Ordine dei **Padri Somaschi**, sorto per l'educazione dell'infanzia orfana e abbandonata, e per il reinserimento sociale della gioventù disadattata, si trova oggi in Italia di fronte a queste cifre:

- 1.500.000 minorenni disadattati caratteriali
- 1.255.000 subnormali
- 307.000 orfani
- 93.000 poveri e abbandonati
- 25.000 nati annualmente fuori del matrimonio.

Un invito per te ed una proposta. Cosa pensi di fare per contribuire alla soluzione di questo tremendo problema sociale?

L'Ordine somasco risponde:

- con i suoi Istituti per disadattati
- con le sue Case-Famiglia e scuole speciali per subnormali
- con le sue colonie climatico-pedagogiche
- con le sue scuole laboratorio.

È la grandiosa catena della solidarietà umana e cristiana che ti invita a farti avanti.



Clima di gioia e di famiglia per la progressiva scoperta della propria vocazione.

## COLLEGIO VOCAZIONALE

Tempo libero e distensione.



■ ha lo scopo di orientare il ragazzo e il giovane ad un generoso servizio a Cristo e ai fratelli, nella **progressiva scoperta della propria vocazione.**

■ ospita, durante il corso degli studi medi, ragazzi e giovani **selezionati intellettualmente e moralmente, aperti all'impegno** di vita cristiana e **orientabili** alla vita religiosa e sacerdotale.

### L'indirizzo educativo

tende alla progressiva maturazione della personalità umano-cristiana del giovane per mezzo

- dell'inserimento nella vita di gruppo animato da un educatore
- di un clima familiare reso possibile dalla collaborazione dei genitori presenti frequentemente nel Collegio Vocazionale, e dai periodici contatti del ragazzo con la famiglia
- dell'apertura verso gruppi giovanili impegnati spiritualmente, culturalmente e ricreativamente.





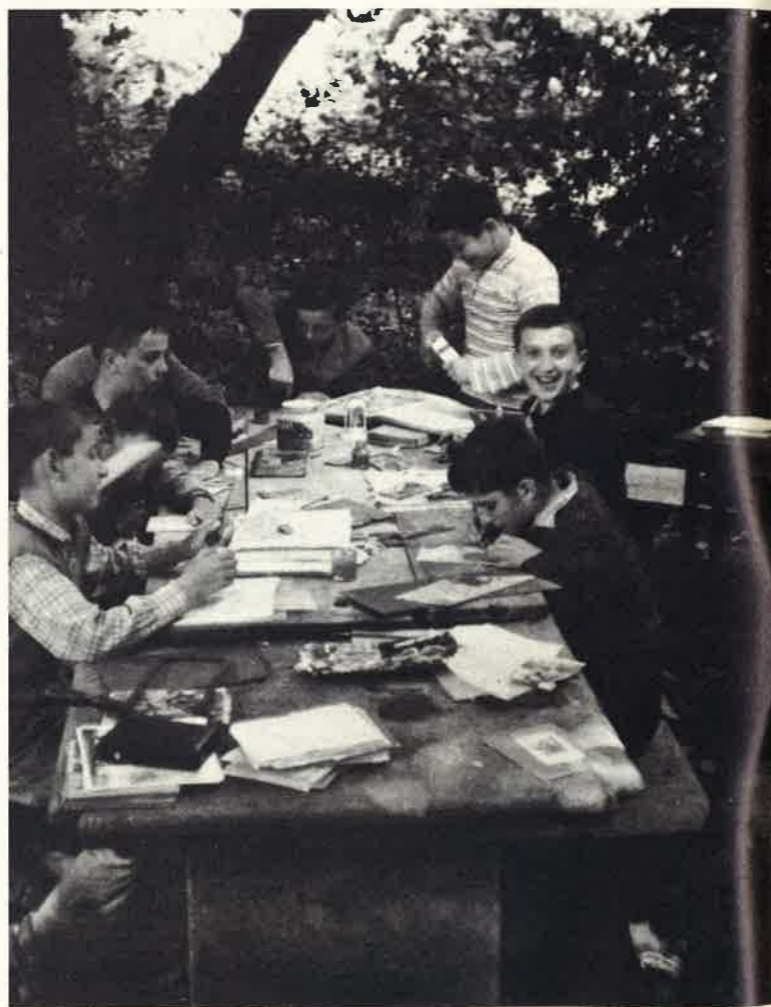
Attività di orientamento.

- svolge la sua azione educativa con:
    - l'assistenza ai giovani, ospiti del collegio vocazionale.
    - incontri privati e collettivi con i ragazzi e con le famiglie.
    - *campi di orientamento*, aperti a: ragazzi che hanno già deciso per il collegio vocazionale, per una ulteriore verifica.
- ragazzi ai quali, a giudizio degli educatori sacerdoti e insegnanti in modo particolare, valga la pena di presentare un tipo di proposta cristiana, intesa a suscitare una eventuale possibile e latente vocazione sacra.

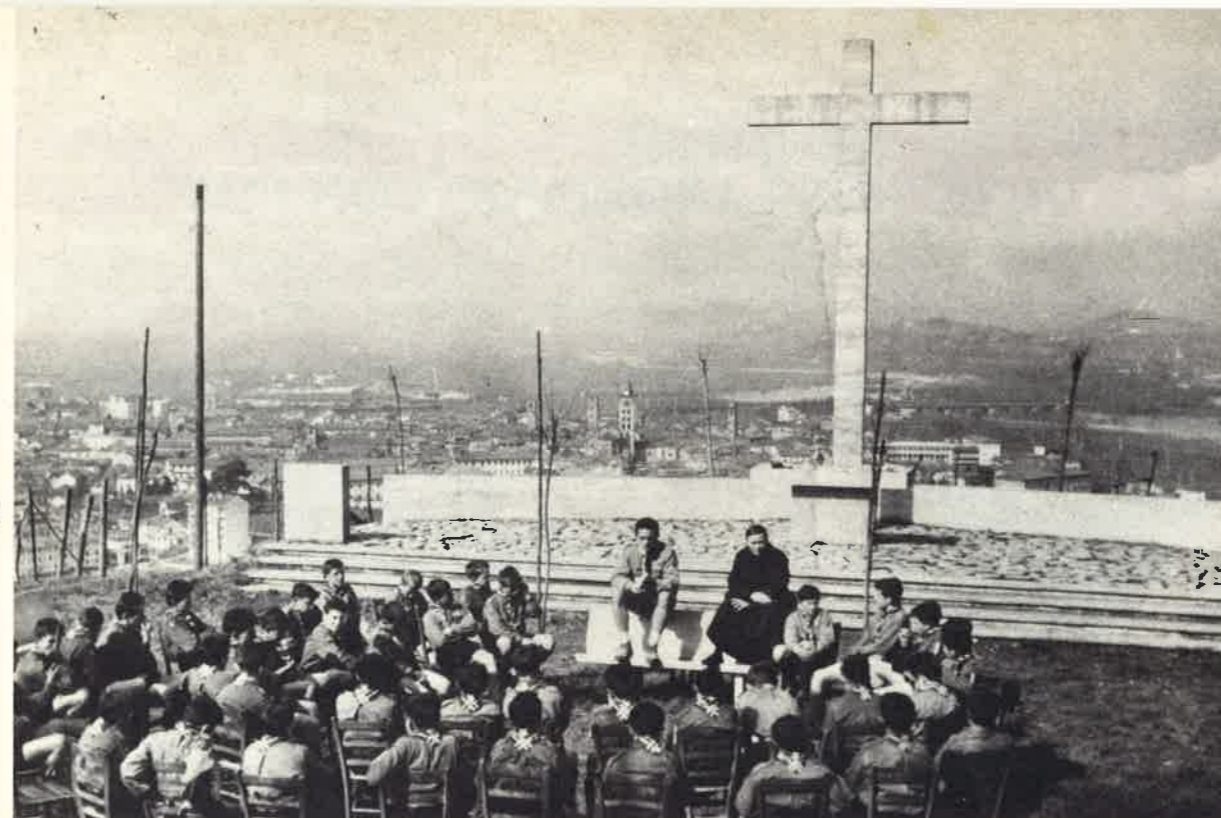
## NEL COLLEGIO VOCAZIONALE OPERA UN CENTRO DI ORIENTAMENTO

■ è costituito da:  
 un **CONSIGLIERE DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE**, che coordina il lavoro svolto dal personale addetto al centro.  
 un **MEDICO** e uno **PSICOLOGO**, che periodicamente prendono in esame i ragazzi assistiti.  
**SACERDOTI** che seguono i ragazzi allo scopo di orientarli in ordine alle loro scelte cristiane.

Attività di orientamento.



**centro di orientamento**



Incontri formativi.

## incontri formativi e di studio

per gruppi parrocchiali, per gruppi di adolescenti e di giovani, impegnati in attività apostoliche, catechistiche ed oratoriane.



Incontri formativi.



**GENITORI:  
COLLABORIAMO CON VOI!**



**AMARSI  
PER EDUCARE  
INSIEME**

Qualcosa di grave sta veramente succedendo sul fronte della famiglia. Mentre i coniugi lamentano la reciproca incompatibilità, i figli gridano: « I vecchi non ci capiscono ». E i genitori rispondono: « Non riusciamo più a stargli dietro ». Intanto anche in Italia l'idea del divorzio sta guadagnando terreno. E come si potrà parlare di comunione tra genitori e figli, quando tra gli stessi coniugi vacilla la indissolubilità del vincolo?

Non esisteva ancora la società, lo stato, la civiltà organizzata, ma la famiglia sì; e già dall'origine il matrimonio era regolato da leggi naturali, dotato di proprietà essenziali, con ben precise finalità: generazione ed educazione dei figli; amore e reciproco aiuto dei coniugi.

La famiglia, cioè la stabile convivenza dell'uomo e della donna, è la prima cellula della vita sociale, è la condizione fondamentale per la esistenza dell'umanità. Dato che la famiglia è sorta prima di ogni altra società, è assurdo ritenerla il prodotto di un determinato assetto economico, come affermano materialisti e divorzisti.

Già sul piano naturale, il matrimonio ha un carattere sacro: Dio ne è l'autore, Dio interviene a creare l'anima dei figli, che sono immagine di Dio.

Ma per noi cristiani, il matrimonio è qualcosa di molto superiore, perché è stato da Gesù elevato alla dignità di sacramento e paragonato alla mistica unione di Gesù Cristo con la Chiesa sua sposa, nella quale e dalla quale devono nascere i figli di Dio adottivi, legittimi eredi delle divine promesse.

L'amore è elemento essenziale per fondare una famiglia, ma non lo si deve confondere esclusivamente con l'attrattiva istintiva sensibile. Presto o tardi arriva il momento in cui l'incanto sfuma e i difetti, le debolezze, le malattie o le disavventure, mettono di fronte alla dura realtà: se il matrimonio era basato non sull'amore vero, ma solo sull'attrattiva fisica, tutto minaccia di crollare. Ecco il dramma di tante famiglie di oggi.

« Bisogna sforzarsi di mantenere giovane il cuore, scrive Mons. De Smedt in una sua pastorale, in modo che la iniziale attrazione sensi-

bile non scompaia al primo urto con le difficoltà, ma sia invece potenziata con le risorse del vero amore. Il quale consiste nel volersi bene, nel donare e nel donarsi senza calcoli egoistici e senza misura. L'amore vero è presenza ed unione, è dialogo e scambio, è capacità di smussare le angolosità dei caratteri per sentirsi più uniti e più solidali ».

Non si può parlare di amore vero se non quando gli sposi sono consapevoli che è Dio che li ha congiunti, e si sforzano ogni giorno di aiutarsi l'un l'altro nel cammino verso la piena realizzazione della loro personalità e verso quella vetta di santità alla quale Dio li invita in quanto famiglia.

L'amore nel matrimonio non è autentico se non quando i coniugi sono fermamente decisi a conservare la loro unione fino alla morte e a proteggerla contro tutti gli attacchi dall'esterno. Senza unità e indissolubilità, non esiste matrimonio degno di questo nome.

Non è vero che il matrimonio cessa di essere tale quando l'amore si estingue, quando cessa l'attrattiva sensibile: resta la fedeltà, che è condizione e realizzazione del vero amore, il quale ha il bisogno di essere totale e quindi esclusivo e durevole.

La famiglia cristiana non è un insieme provvisorio di individui egoisti che pensano solo a rivendicare i loro diritti. E invece una comunità in cui ci si vuole bene sul serio e si mettono in comune tutti i beni. La famiglia educa giorno per giorno, preparando i figli alla vita sociale e alla vita eterna.

*senza unità  
e indissolubilità,  
non esiste  
matrimonio degno  
di questo nome*



# AMARSI PER EDUCARE INSIEME

Un bimbo si stringe sicuro e sorridente alla gamba del papà... La fiducia che il padre sa suscitare nei figli con il suo esempio e il suo amore, a poco a poco li dispone ad un atteggiamento filiale anche verso Dio.



La S. Messa ascoltata insieme da tutta la famiglia che si riunisce attorno all'Eucarestia, serve più di ogni altro mezzo a rinsaldare l'unione e la serenità familiare.

Comunità di carità è la famiglia di due giovani sposi, che sulle orme del Padre degli Orfani, San Girolamo Emiliani, hanno accomunato all'amore per i loro due bambini eguale amore per altri nove bambini senza genitori.

Vi sono testimonianze meravigliose di famiglie cristiane che vivono in maniera completa il sacramento del matrimonio, nonostante tutte le difficoltà del nostro tempo. Famiglie che sono veramente comunità di fede, perché la parola di Dio passa attraverso le labbra umane di papà e mamma, ed i figli la vedono vissuta dai genitori; sono comunità di culto perché tutta la vita familiare è offerta come omaggio di adorazione a Dio; sono comunità di carità perché l'amore scambievole cresce continuamente, e si riversa e si irradia anche al di fuori della propria famiglia, estendendosi a tutta la famiglia umana.

Amore, pace, gioia, forza, serenità ed ogni virtù fioriscono nelle famiglie veramente cristiane. Non vorremo anche noi aiutare a diffondere sempre più l'ideale cristiano del matrimonio in modo che le famiglie di domani superino brillantemente la crisi che travaglia le famiglie di oggi?

(Riduzione da «La famiglia dell'avvenire» di Maria Sola - Rivista «Caritas»)



Dio ha posto una madre accanto a ogni bambino perché gli sia sempre vicina con il suo caldo affetto. « Se l'uomo infatti è il capo, la donna è il cuore; e come l'uno tiene il primato del governo, così l'altra può e deve attribuirsi come suo proprio il primato dell'amore ». (PIO XI)

La famiglia riunita nella preghiera comune: questo gesto pieno di fiducia accende nei cuori la letizia, la carità e un'inalterabile pace.





# MONDO EX-ALUNNI

UNA TESTA DEL «PONTE»

## LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE DEGLI EX-ALUNNI

Queste note non hanno nessuna pretesa o intenzione polemica; vogliono mettere a fuoco un problema di grande e grave attualità.

Per intenderci facciamo un'ipotesi: un religioso, nominato rettore di un collegio, indice in una domenica fra Aprile e Maggio il solito raduno degli ex-alunni; ma che cosa farà, che cosa proporrà ai convenuti? Improvvisare sarebbe un sicuro fallimento, come lo sarebbe pure se la giornata si svolgesse fuori di un quadro più universale comprendente, almeno nella sostanza, le associazioni degli altri collegi dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Esiste, è vero, in ogni associazione uno statuto. Per quanto però

mi risulta, una grande parte di questi statuti sono generici.

Viene poi la questione molto più importante della adeguazione ai tempi, adeguazione che imprime a tali istituzioni la caratteristica della perenne vitalità.

Domandiamoci quindi: che cosa veramente si propongono le nostre associazioni degli ex-alunni?

Negli statuti e negli inviti si accentua il fatto che rivedendo i vecchi educatori e ritrovandosi coi vecchi compagni di studio e nei luoghi dove riceverono l'educazione e la istruzione cristiana, gli ex-alunni potranno rinfrescare tali insegnamenti e in certo modo ringiovanirli in loro stessi. D'accordo: questa è sen-

za dubbio una cosa bellissima. Ma è solo un incentivo, non uno scopo.

Dunque il vero e naturale scopo delle nostre associazioni dove possiamo trovarlo? Procediamo metodicamente. E fuori discussione che le associazioni degli ex-alunni di qualsiasi istituto religioso sono innanzitutto una forza della Chiesa Cattolica. I collegi sono sorti unicamente per fare autentici cristiani entro la comunione dei santi. Distaccati da questo concetto è impossibile anche solo immaginarli. Perciò le associazioni devono cooperare assolutamente alle finalità della Chiesa stessa. In altre parole o costituiscono una forma di apostolato cristiano almeno in senso



Ex-alunni dell'Istituto « SS. Annunziata » in Como.

lato, ma vero e impegnativo, o non hanno neppure diritto ad esistere.

Si possono anche pensare come una specie di prolungamento dell'Ordine religioso nella grande vita del mondo, dovunque gli ex-alunni andranno ad esercitare la loro professione, ma sempre in funzione del Cristianesimo.

Sono inoltre una forza laica. Perciò dovranno necessariamente operare secondo questa caratteristica loro propria.

Rilevate queste due note intrinseche, non è ora difficile inquadrarle entro il programma che la Chiesa cerca di attuare strenuamente ai nostri giorni e a cui dette un nuovo potente impulso, tanto nella prima che nella seconda sessione, il Conci-

lio Ecumenico Vaticano secondo.

Pio XII nel discorso del 5 ottobre 1957 al secondo congresso mondiale per l'apostolato dei laici disse: « Le relazioni tra la Chiesa e il mondo esigono l'intervento degli apostoli laici. La « Consecratio mundi » è essenzialmente opera dei medesimi laici, di uomini che sono inseriti intimamente nella vita economica e sociale, che partecipano al governo e alle assemblee legislative ». Chi non vede balzare da queste parole così precise i visi di tanti giovani che lasciati i nostri licei, i nostri istituti tecnici, le nostre scuole professionali si trovano ora nelle mansioni segnalate dal Sommo Pontefice? Ma essi, questi nostri ex-alunni, nella realtà delle cose, attuano pro-

prio questo desiderio della Santa Chiesa? E noi in che misura specifica abbiamo contribuito alla *consecratio mundi*, per mezzo di loro?

Viene ora un passo più esplicito della *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII: « La Chiesa si trova oggi di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna: un accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza. Come abbiamo accennato, la Chiesa viene attuando questo compito soprattutto mediante i suoi figli laici, che a tale scopo devono sentirsi impegnati a svolgere le proprie attività professionali come adempimento di un dovere, come prestazione di un ser-

Ex-alunni del Collegio « Sgariglia » di Foligno e del Collegio « Rosi » di Spello.







Ex-alunni del Collegio « Emillani » di Genova-Nervi.



Ex-alunni del Collegio « Soave » di Bellinzona (Canton Ticino).



Ex-alunni del collegio « Treviso » di Casalmongera.

vizio, in comunione interiore con Dio e nel Cristo e a sua glorificazione ».

Le sottolineature da me introdotte vogliono farci soffermare sui termini usati dal Papa e meditare sulla gravità del problema.

Non sfugga a nessuno il senso esatto e la portata dei due ammaestramenti.

Inoltre, più vicino a noi, Paolo VI, raccogliendo scrupolosamente l'eredità dei suoi due immediati predecessori, in un discorso ai laureati cattolici dichiarò: « I nostri laici cattolici sono investiti di questa funzione, divenuta straordinariamente importante e in certo senso indispensabile: fanno da ponte. E ciò non già per assicurare alla Chiesa

un'ingerenza, un dominio nel campo delle realtà temporali e nelle strutture degli affari di questo mondo, ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana. Non è propriamente un ministero qualificato quello affidato ai laici, ma un'operosità configurabile nei modi più diversi, che mira a stabilire contatti fra le sorgenti della vita religiosa e la vita profana. Potremmo dire, in termini approssimativi ma espressivi, di contatti fra la Chiesa e la Società; fra la comunità ecclesistica e la comunità temporale ».

Anche in questo passo la sottolineatura è stata introdotta nel senso delle precedenti.

Adesso dobbiamo esaminare quali

siano esattamente e primieramente fra la Chiesa e il mondo in ordine alla redenzione divina. Ogni laico vi è incluso evidentemente, ma nei documenti pontifici vengono indicati più in particolare i professionisti, quelli che occupano posti di comando negli stati, nelle varie società, nei partiti, nelle scienze, nella scuola. Perciò è impossibile non vederli inclusi in primo piano gli ex-alunni degli istituti educativi.

Ne consegue che bisogna orientare le loro associazioni secondo le direttive dei sommi pontefici, aggiornandole in questo preciso senso.

Costerà certo lavoro, e molto lavoro, perché non si tratta soltanto di rinfrescare nei nostri ex-alunni questi laici chiamati a far da ponte

il ricordo della religione e della vita cristiana individuale. Viviamo in un'epoca di vasta socializzazione, e questa socialità dev'essere cattolica.

Forse dobbiamo temere qualche cosa? Per esempio che tale esigenza di innestarsi nel vivo dell'apostolato costituisca uno spauracchio, un motivo di rifiuto o di resistenza ai nostri inviti da parte degli ex-alunni stessi?

No assolutamente. Anzi si è sempre constatato che proprio l'assenza di un ideale superiore produce una remora alla prontezza degli interventi degli ex-alunni.

Naturalmente l'impresa non è tanto semplice; direi anzi che è piuttosto complessa e a volte delicata. Perciò sarà necessario studiarla in

concreto con una commissione di sacerdoti educatori qualificati per sapienza e soprattutto per vera esperienza acquisita in mezzo ai giovani, quell'esperienza che divenuta virtù genera in tutti i giovani un sentimento spontaneo di fiducia e di attaccamento. E bisognerà conservarne anche con relazioni scritte il risultato per arricchire la nostra tradizione ed agevolare quelli che verranno dopo di noi. A questo pensiero sentiamo il dovere di ringraziare ancora Pio XII che con i discorsi agli alunni di varie scuole, e specialmente con quello del 20 aprile 1956 al Convitto Nazionale di Roma, l'antico Collegio Clementino, non solo fece l'elogio del metodo educativo, ma tracciò anche i linea-

menti fondamentali dell'ex-alunno di tutti i collegi retti dall'autorità ecclesiastica.

Superfluo dire che il nostro ex-alunno non sarà mai tale come l'abbiamo qui descritto se non si comincia a formarlo alla sua missione di « ponte » soprannaturale fin dal suo primo ingresso presso di noi, e non già al momento del tesserino, regalato alla vigilia della sua uscita dal collegio per avviarsi ai tumulti della vita. Perciò non si insisterà mai abbastanza sull'obbligo di coscienza di fornire ai collegi rettori e padri spirituali seriamente capaci e forniti di sensibilità specifica per così essenziale aspetto della educazione cristiana moderna.

P. G. B. Pigato

Ex-alunni dell'Istituto « Emillani » di Rapallo.



Ex-alunni dell'Istituto « S. Girolamo Emillani » di Treviso.



Pranzo sociale ex-alunni del Collegio « Padri Somaschi » di Cherasco (Cuneo).





## GLI EX-ALUNNI DELLA SCUOLA CATTOLICA CONTRO L'IMMORALITÀ E LA VIOLENZA

La Confederazione Nazionale ex Alunni della Scuola Cattolica, vivamente preoccupata per l'indirizzo assunto dai mezzi audiovisivi, che danno sempre maggiore risalto a manifestazioni di violenza e di immoralità nei programmi, molti dei quali si rivelano turbativi delle coscienze, specie dei giovani e contrari ai valori morali che hanno rappresentato il cardine della civiltà italiana, dopo aver riaffermato la fede negli ideali cristiani, ribadita la

validità nell'attuale contesto sociale di istituti come la famiglia, che dei valori morali sono stati per secoli depositari; ritenendo il lavoro mezzo qualificante di elevazione umana e civile e quindi necessario strumento di concordia; e ricordando che la scuola, la quale assolve una delle più importanti funzioni sociali, deve riflettere le esigenze della società moderna, deve essere aperta a tutti, ma non deve, pur nel rispetto della parità di condi-

zioni, venir meno alla sua funzione educatrice al servizio della società, ha chiesto che i programmi audiovisivi, nel rispetto della libertà di opinione, siano ispirati alla più rigorosa obiettività, alla necessità di svolgere un'azione di concordia e di pace e non di disgregazione sociale per adempiere alla loro funzione precipua che si esplica, appunto, con l'informazione obiettiva ed ha fatto appello ai politici e alle autorità responsabili affinché adottino le necessarie misure.

Chi ha ricevuto dalla scuola la vitale impronta della educazione cristiana non può non sentire viva apprensione per le suggestioni insidiose cui sono esposte dalla scarsa sensibilità delle visioni e delle trasmissioni le nuove generazioni. L'appello va raccolto e meditato.

(Osservatore Romano)

barde e ticinesi, e in grado di rispondere alle ambizioni di aristocratico campagnolo, che Pietro Manzoni segretamente covava.

Lo accompagnò in Collegio la madre stessa. Non poteva mancare, prima della partenza, una breve visita al celebre Cesare Beccaria, padre di Giulia e nonno di Alessandro.

Quando la carrozza si fermò, cigolando, dinanzi al portone dell'austero edificio e mamma e figlio ne discesero e varcarono la soglia, lo sguardo del fanciullo fu subito at-

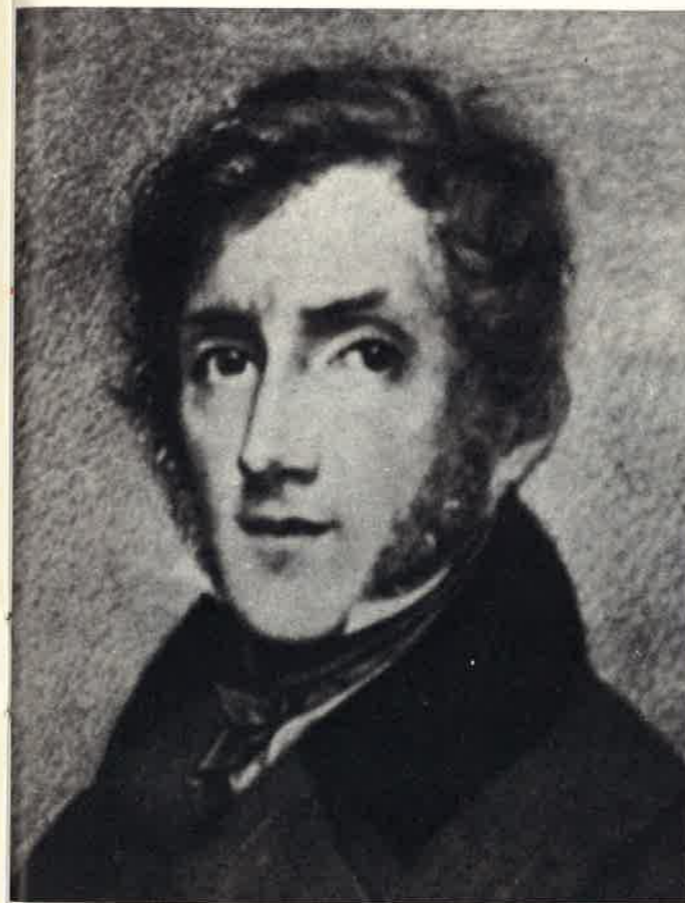
tratto da una grande immagine dell'Angelo Custode, che adornava lo atrio. Furono accolti poi dal Padre Rettore, Baldassare Formenti, a cui Giulia presentò il figliolo, indi pensò al modo di staccarsi da lui, evitando una incresciosa scenata di pianti e di strilli. Ricorse, perciò, a questo stratagemma: prese i debiti accordi con un maestro e, mentre questi intratteneva il bambino in chiacchiere, essa scivolò via lesta e risalì in carrozza, senza un addio nè un bacio al figliolo. Cosicché, quando questi, ignaro di tutto,

volse intorno lo sguardo chiamandola forte, essa era già troppo lontana per sentirlo. Il colpo fu terribile. Alessandro scoppiò in un pianto convulso, disperato. Poi alle pupille velate di pianto si offerse l'immagine di Gesù che porta la croce, stemma dell'Ordine Somasco. A lui, agitato così terribilmente nel profondo dell'animo, quell'immagine apparve come una visione lugubre e triste e come tale gli si scolpì nella mente. Egli non poté mai più dimenticare la dolorosa impressione di quel distacco.

Pianse per parecchi giorni inconsolabilmente. Un giorno, un prefetto molto rudemente gli assestò un ceflone, dicendogli: «E quando la finirete di piangere?» Ricordava inoltre il Manzoni, già vecchio, che un altro prefetto un giorno lo prese per il cinturino dei calzoni e, tenendolo in alto, lo picchiò di santa ragione. Fu anche segnato a dito da alcuni più grandicelli e sfacciati, che fecero di lui la vittima designata dei loro trastulli. Era una dura esperienza, fatta alle soglie della vita, da colui che, un giorno si sarebbe levato a condannare ogni forma di sopruso con parole immortali.

Ma non gli mancarono neppure le gioie, come la fraterna amicizia, che proprio nel Collegio di Merate strinse col Marchese Ermes Visconti. E le gioie lo compensarono abbondantemente delle amarezze, se è vero, come ci è stato attestato, che il suo volto di vegliardo, rattristato da dolorosi lutti familiari, si illuminava ai ricordi lieti della fanciullezza trascorsa nel Collegio di Merate.

P. Sebastiano Ravlolo



ALESSANDRO MANZONI

# IL PIÙ CELEBRE EX-ALUNNO DEI PADRI SOMASCHI



# scrivono così

(RASSEGNA A CURA DI MARIO RONCHETTI E LUIGI FINAZZI)

In molti nostri Istituti educativi, esce regolarmente un «GIORNALINO CICLOSTILATO». Mezzo di unione e di fermento interno, risulta anche via ad un contatto con tutti quelli che ci aiutano e ci seguono. Quasi tutti sono opera dei ragazzi che trovano così sfogo alla loro fantasia e vulcanica creatività. Le notizie e i vari lavori, inevitabilmente più particolari e circoscritti, risultano però più freschi e vivi, rivestendosi di quella schiettezza e genui-

nità propria di ogni iniziativa sorta nella spontaneità. È per venire a contatto con questa spontaneità che si è pensato di stralciare dai ciclostilati, che puntualmente ci giungono, alcuni brani che possono forse anche farci sorridere, pensare, conoscerci meglio. Cominciamo con «TRA NOI» dell'Uselli di Milano, «MICROGIORNALISSIMO» del Gilardi di Vallecrosia e «I RAGAZZI DI VIA SAN PAOLO» di Feltre.



## TRA NOI

Mensile interno dell'Istituto USUELLI di Milano

Giornalino spigliato da cui trapela una vivace attività. Portavoce dei desideri, problemi ed entusiasmi dei ragazzi dell'Istituto è occasione di incontro tra alunni, ex-alunni, professori, genitori ed educatori. Lo dimostrano questi brani che ora riportiamo.

## cosa vorrei dai miei genitori

inchiesta tra i ragazzi  
interni ed esterni  
«TRA NOI» gen-feb. '70

- «Da mia madre vorrei un po' di comprensione e vorrei anche essere più seguito e aiutato nelle mie cose».
- «Dai miei genitori vorrei che avessero un po' di responsabilità sulla mia vita quotidiana e che prima di giudicare noi si guardassero loro...».
- «Dai miei genitori non desidero nulla, perché sinora mi hanno dato di più di quello che merito».
- «I miei genitori, grazie a Dio, vanno d'accordo e questo è l'essenziale. Vorrei che mio padre mi

comprendesse di più nello studio».

- «Vorrei dai miei un po' di comprensione. I miei genitori sono divisi. È inutile che mia madre mi venga a dire che io non faccio il mio dovere, quando lei per prima non lo fa e vive con un altro uomo».
- «Vorrei che mio padre fumasse meno».
- «I miei genitori fanno fin troppo sacrifici per me: vorrei però che mi trattassero da ragazzo, non più da bambino...».

- «Desidererei dai miei genitori che la smettessero di litigare e che mi dessero il buon esempio, non come fa il mio papà che dice sempre parolacce. Vorrei dire a mio papà che io gli voglio veramente bene e anche lui dovrebbe fare lo stesso con me...».

- «Vorrei che i miei genitori alla domenica andassero a messa anche se hanno tanto da fare...».

- «Vorrei che mia mamma la smettesse di darmi cattivo esempio col suo cattivo contegno. È appunto questo che ci distacca dai no-



stri genitori. Perché si pentono di avermi fatto? Forse nessuno si aspettava una cosa del genere da un « bambino » ma questa è l'età in cui noi apriamo gli occhi e molte delle « cappellate dei ragazzi » sono per colpa dei genitori...».

- « Vorrei che i miei genitori mi considerassero già un ragazzo e mi lasciassero essere responsabile di me stesso ».

- « Vorrei che i miei genitori non lavorassero così tanto. Mia madre lavora 13 ore al giorno e mio padre 8... ».

- « Vorrei che i nostri genitori non continuassero a dirci: « stai attento! » « Non fare così! », perché ormai io credo che anche noi la nostra età l'abbiamo e che un poco di cervello ce l'hanno tutti anche se piccoli come noi. I miei genitori non mi picchiano mai e con me si confidano molto spesso, però la maggior parte delle cose che faccio per loro non è mai giusto... ».

- « Vorrei che i miei genitori non mi picchiassero quando prendo una nota ma si preoccupassero di me. Vorrei che mio padre si dedicasse di più e mi guidasse lui verso il futuro ».

- « Dai miei genitori vorrei essere capito di più nelle mie cose, sia nello studio che nei giochi. Vorrei che mia mamma si interessasse un po' più di me e mi aiutasse a superare le difficoltà che sono dentro di me e che sono molte. Sino a ora però non sono stato capito, ma spero che con il tempo mia mamma si accorga che ho bisogno di lei... ».

- « Vorrei che conoscesse di nuovo il Signore... ».

## POSTA IN REDAZIONE

Egr. Sig. Direttore  
Bollettino « Vita Somasca »  
Piazza S. Alessio, 23  
00153 ROMA

spero che Lei saprà capire con che emozione ho ricevuto la pubblicazione del Bollettino di « Vita Somasca », e che allegria ha prodotto in me la lettura di ogni articolo.

Dico emozione poiché, essendo ex-alunno del San Francesco di Rapallo dall'anno 1921 al 1931, veramente mi sono uscite le lacrime, ricordando il mio Ministro, compianto P. Luigi Frumento, ed assieme a lui i rev. di Padri di graditissima memoria, Camperi, Marelli, Ingolotti, Bosticca, Turco, tutti oggi entrati nella gioia del Signore.

Che dire del Rev. P. Luigi Landini, pure mio Ministro, Direttore e Professore, con il quale, ogni volta che Iddio mi permette di ritornare a Rapallo, facciamo insieme graditissimi ricordi dei tempi che furono!

Ma il mio ricordo per questi « eroi » che hanno dato e danno la loro vita inculcando il bene ed il sapere, affinché la gioventù sappia vivere, non ha parole per esprimere la mia riconoscenza.

Non mi rimane che ringraziare di tutto cuore per essere stato scelto a formare parte della grande famiglia Somasca. Auguro sinceramente ogni bene a tutti coloro che con sacrificio e sapienza porteranno avanti questo collegamento e specialmente agli Ex-Alunni sparsi per il mondo.

Qui nel Chile si trovano parecchi Ex-Alunni, che sicuramente con sommo interesse e piacere riceverebbero il « Nostro Bollettino » (permettetemi di chiamarlo così), e, se la Vostra Amministrazione lo desidera, potrei inviarVi nomi ed indirizzi, affinché giungano pure a loro le Vostre parole e consigli. In ogni modo nel frattempo farò circolare il numero che ho ricevuto io.

Mi permetto allegarVi un assegno affinché serva per contribuire al mio abbonamento.

Nuovamente mille grazie per il gratissimo momento emozionale che ho vissuto e che mi riportò a QUEI BEI TEMPI.  
Dev.mo

Giovanni Basso  
Casella Postale 1195  
VALPARAISO, Chile, Sud-America

Valparaiso, 27.8.1970.

*Caro Signor Basso, un « grazie » commosso per le lusinghiere espressioni che la grande bontà del Suo cuore ha dettato a lode dei Suoi vecchi Educatori, ormai quasi tutti in Cielo. Il Suo elogio è anche stimolo per noi Somaschi più giovani a camminare sulle orme di chi ci ha preceduto, continuando con lo stesso zelo e intelletto d'amore.*

*« Grazie! » per il Suo generoso contributo di cinquanta dollari a favore di « Vita Somasca ».*

*Attendiamo con piacere da Lei e da tutti i nostri lettori l'indirizzo degli « Ex-Alunni » sparsi nel mondo.*

*Augurandole ogni bene La ossequio. Suo dev.mo*

P. Don Renato Bianco dei Somaschi

Roma, 4.9.1970.

## la signora

Giacinto, il mio angelo custode, una volta ancora è stato gentile con il suo amministrato facendo in modo che il mio occhio, durante la consultazione dell'orario ferroviario, indugiassero con simpatia sulle notizie riferentesi al diretto delle sette e qualcosa.

Infatti ho potuto collocarmi in uno scompartimento di prima classe, senza per questo essere costretto ad alloggiare le mie membra sulla reticella portabagagli o a distenderle sul piano ineguale formato dalle teste dei 25 passeggeri, i quali, di solito, occupano gli otto posti dello scompartimento.

I posti occupati erano 7, l'ottavo era tutto a mio favore. Con me lo scompartimento era pieno di sette uomini e di una signora: esistono veramente delle signore che pur avendo in modo addirittura vistoso, i più squisiti attributi femminili, più che fra le donne, debbono essere classificate fra i commendatori.

Appena mi sono trovato seduto nella mia porzione di Ferrovie dello Stato, la signora mi ha guardato severamente e poi mi ha co-



*Esistono delle signore  
che pur avendo  
in modo addirittura  
vistoso i più squisiti  
attributi femminili,  
più che fra le donne  
debbono essere  
classificate fra i  
commendatori.*

## del treno

municato: « Badate che in questo scompartimento è proibito fumare ».

« Signora - ho detto io -, io veramente non sto fumando! »

« Non importa - ha replicato la personaggio -; così lo sapete ».

I miei sei compagni non hanno fiutato: dovevano essere tutti e sei mariti della signora, oppure tutti e sei dovevano aver ricevuto prima di me il perentorio avvertimento.

Il treno si è mosso e, dopo poco, la signora ha fatto cadere nel profondo silenzio dello scompartimento una seconda importante comunicazione: « Chi ha caldo può andare a fare una passeggiatina nel corridoio, ma il finestrino resta ermeticamente chiuso com'è ».

- Mi permetto farvi notare che il finestrino è completamente aperto - ha detto con bel garbo uno dei sei.

« Se avete freddo, andate a scaldarvi nella cabina del macchinista » ha risposto duramente la signora, squadrando il temerario attraverso l'occhiale. « Non è giusto che io debba schiattare dal



caldo chiudendo il finestrino solo perché piace così a voi ».

Il signore alla mia destra, un anziano signore coi baffi, toglie la valigetta dalla reticella e posatala sulle ginocchia, si è accinto ad aprirla. La signora ha fatto una smorfia di disgusto.

« Non ho la minima intenzione di rimanere fino a Genova in uno scompartimento appestato dal puzzo della vostra mortadella e delle vostre mele. Se non siete capace di resistere alla fame per mezz'ora di seguito, andate a mangiare nel corridoio ».

— Io non voglio mangiare — ha risposto timidamente il signore coi baffi — volevo tirar fuori un libro ».

« Che libro è? », si è informata severa la signora.

— Un libro giallo — ha spiegato il signore coi baffi.

« Stupidaggini! », ha esclamato la signora. E l'eccellente uomo ha rimesso a posto la valigia senza aprirla.

Dopo qualche chilometro di silenzio profondo, il più elegante dei sette ha cominciato a parlare di caccia col signore di fronte. La dama si è seccata.

« È proprio questo il momento di parlare di caccia! », ha borbottato. Il passeggero elegante non ha aggiunto parola. Dopo una fermata, qualcuno ha aperto la porta dello scompartimento e si è affacciato.

— C'è un posto libero qui? » —

« Fareste bene a farvi curare la vista! » ha risposto la signora ironicamente. E l'uomo è rimasto perplesso.

— « Io ci vedo benissimo, egregia signora », ha finalmente ribattuto con risentimento.

« Allora fatevi curare il cervello, giovanotto », ha continuato imperterrita l'esimia personaggio. « Quando uno vede che in uno

scompartimento di 8 posti ci sono otto persone e domanda se c'è un posto libero, o è ubriaco o è scemo ».

Il giovanotto era un tipo timido: — Ma signora, io... — ha balbettato. Ma la signora si è alzata e ha afferrato la maniglia del segnale di allarme annunciando: « Se non la finite di insultarmi, tiro e vi faccio arrestare ».

Il giovanotto si è ritirato mugolando. Dopo qualche istante di silenzio pesante, la signora ha voltato in giro uno sguardo pieno di disgusto.

« Sette uomini grandi e grossi vedono una povera signora che è aggredita, insultata, maltrattata da un malvivente e nessuno si muove ».

Ha pronunciato queste terribili parole con voce sarcastica, poi ha aggiunto: « Che schifo! E debbo sopportarli sino a Genova ».

Il treno volava sepolto nella nebbia bianca. Ed io ero di fronte alla signora e me ne stavo immobile, con le mani appoggiate sulle ginocchia. La signora mi ha considerato a lungo dall'alto del suo maestoso seno.



« Chi ha caldo può andare a fare una passeggiata nel corridoio, ma il finestrino resta ermeticamente chiuso com'è ».

« Giovanotto — mi ha avvertito infine — vi si è slacciata la cravatta ». Ho arrossito per questo e pudicamente ho alzato il bavero della giacca. « Non mi stupire; che voi viaggiaste anche senza calze e senza mutande! », ha esclamato allora la maestosa madama. Il passeggero elegante si è mosso a ridere ma ha smesso subito.

« Io preferisco sempre un povero operaio ad un vagheggino impomatato! », l'ha fulminato la signora.

Il più austero dei passeggeri ha tossito e la signora gli ha puntato sopra l'occhialetto. Quando si è resa conto che l'ottimo uomo sputava nel fazzoletto e non per terra, ha ripreso la sua posizione normale.

Il treno ha navigato ancora nella nebbia mattutina: finalmente la signora consultando l'orologio ha esclamato:

« Le nove e cinquanta! Ormai dovremmo essere a Genova! »

— « Questione di qualche minuto, signora », abbiamo risposto in coro. Infatti dopo sei minuti, il treno entrava trionfalmente nella stazione di Bologna.

\*\*\*

Terminato lo spettacolo della signora che insultava noi, le ferrovie e gli uomini in genere, ci siamo riuniti tutti e sette al caffè.

— Io dovevo fermarmi a Parma... — ho detto.

— Io a Piacenza... — io a Lodi... io a Reggio Emilia... io a Modena... io a Fidenza... io a Codogno... hanno detto gli altri.

— Però vale la pena di perdere una mezza giornata e magari qualche centinaio di lire pur di godersi uno spettacolo come questo! — ho concluso io. E tutti mi hanno dato ragione. Il che è bello e istruttivo...

Manuel Manfredi

# Sbaglio di indirizzo

RISERVATO AI GENITORI SENZA SENSO  
E A TUTTI I RAGAZZI SENZA GIUDIZIO

— Scusi, signora: qui non si allevano polli, nè si ingrassano vitelli! —

Domenica 11 gennaio ore 20. Un gruppo di ragazzi sono rientrati in istituto dopo la pausa settimanale in famiglia dal sabato pomeriggio.

Stanno giocando a ping pong nella sala di ricreazione. Domando

a Claudio di I<sup>a</sup> media: « Oggi sei andato alla messa? ».

Mi risponde subito: « Abbiamo pulito la casa, io e la mamma: dovevamo spiantare l'albero di Natale e poi ho fatto anche i compiti, quindi nè io nè la mamma

## ATTENZIONE!

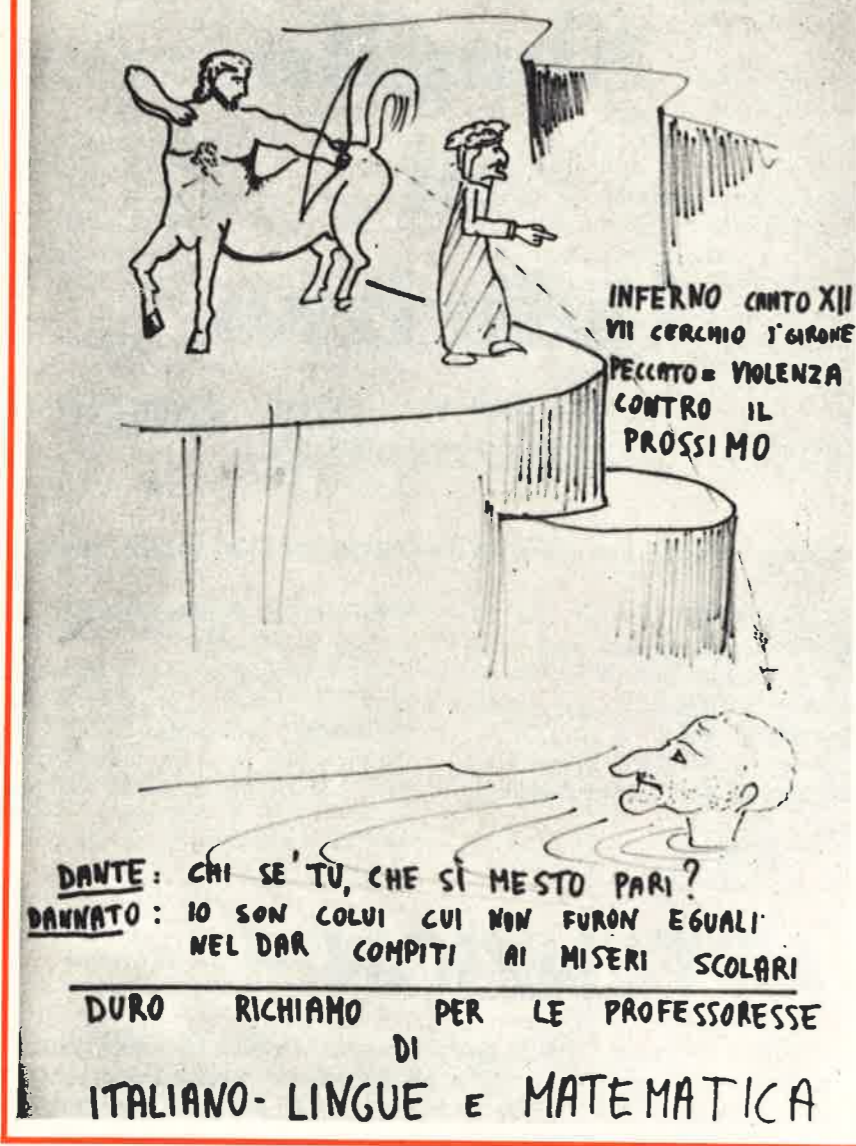
Nel corrente anno si pubblicano tre numeri di « Vita Somasca » per gli Ex-Alumni e gli Amici dei Padri Somaschi in edizione speciale di 52 pagine (n. 3-5-7). Inoltre si pubblicano sei numeri riservati ai Religiosi Somaschi con sottotitolo: « Campo Aperto » (n. 1-2-4-6-8-9).

Nel 1971 « Vita Somasca » uscirà nei mesi dispari per gli « Ex-Alumni e Amici » e nei mesi pari per i Religiosi Somaschi.

Inviare « OSSERVAZIONI, PROPOSTE, CRITICHE, ARTICOLI, FOTOCRONACHE, NOTIZIE, OFFERTE » (c.c.p. 1/41191 intestato a curia Generalizia Padri Somaschi).

a VITA SOMASCA  
Piazza S. Alessio, 23  
00153 ROMA





TRA NOI: Vignetta umoristica fuori testo

abbiamo avuto tempo di andare in chiesa! ... ».

Incontro poi Luciano di II<sup>a</sup> media e gli chiedo: « Ti sei ricordato della messa festiva ».

— Eh sa, mi risponde lui, mio papà mi ha portato in piscina ed è venuto a prendermi proprio mentre incominciava la messa, per-

ciò non ho avuto tempo di ascoltarla ... ».

Questa volta invece è Francesco di III<sup>a</sup> media che mi dice: « Cosa vuole, Padre, io ieri sera sono stato su sino alle 11 e oggi ho dormito fino a mezzogiorno e nè io nè i miei abbiamo pensato alla messa ... ».

Daniele di II<sup>a</sup> media si scusa dicendo che aveva sonno e quindi ha preferito starsene in letto sino a mezzogiorno dopo una faticosa settimana di studio! ...

Al mio invito a partecipare alla messa delle ore 21 nella chiesa vicina, quei quattro « bravi ragazzi » hanno nicchiato un po'; poi mi hanno seguito come dei condannati a morte, rimpiangendo durante quella mezzoretta scarsa in chiesa, i propri compagni fortunati seduti davanti al televisore.

Io intanto andavo rimuginando nel mio cervello questi tristi pensieri: ma i loro genitori che dicono di essere dei cristiani battezzati e hanno messo qui in istituto il loro figliolo per una adeguata formazione umana e cristiana (almeno così dicono loro a parole), non si preoccupano minimamente di questo grave impegno? E allora cosa serve il nostro lavoro tanto duro e difficile e spesso ingrato con questi figlioli? Non sarebbe forse meglio che i genitori ritornassero ancora a scuola per imparare un po' di educazione e di senso di responsabilità che forse non hanno mai avuto?

Io penso che non basta mettere al mondo dei figli in qualche maniera per ottenere il diploma di genitori! ...

Esiste per i genitori un grave dovere di formazione umana e cristiana dei propri figlioli, i quali non sono un pacchetto postale che si deposita in piazza XXV aprile 2 alla domenica sera o al lunedì mattina per riprenderlo poi a fine settimana.

Ma tant'è: certa gente si preoccupa soltanto se il proprio figliolo mangia e ingrassa: proprio come la massaià fa coi suoi polli o il contadino con i suoi vitelli in stalla ...

spectator

# I FILMS DELLA DOMENICA

una seria riflessione per i genitori

Il Padre spirituale, durante l'ora di religione, ci ha fatto fare una inchiesta scritta su questo argomento:

**QUALI SONO I FILMS CHE VEDO ALLA DOMENICA, SOPRATTUTTO QUELLI CHE MI HANNO FATTO PIÙ IMPRESSIONE NEGATIVA?**

Ecco le risposte scritte che sono saltate fuori, anche da ragazzi di prima media sui 12 anni.

**Vedo nudo**

È un film che mi ha fatto molto male.

**Delitto di coscienza**

Il film mi ha colpito per la gravità del problema che esponeva così crudelmente e purtroppo vero.

**Il commissario Pepe**

È un film un po' piccante che non va bene, ma io non lo sapevo ...

**La pelle delle donne**

Mi vergogno di averlo visto.

**La preda nuda**

Mi ha suscitato un grande malessere nell'anima.

**E per tetto un cielo di stelle**

In questo film ho imparato un mucchio di parolacce.





*Svezia, inferno o paradiso*  
Un film che mi ha fatto tanto male.

*Dove vai tutta nuda -  
Un bellissimo novembre*  
Due films che mi hanno irritato lo spirito e la fantasia e mi hanno fatto tanto male.

*Gli intoccabili -  
Faccia da schiaffi*  
Sono due film cattivi, pieni di parolacce e di cose non buone.

*I ragazzi dalla pelle calda*  
È un film che mi ha insegnato a fare cose brutte.

*Kriminal - Dracula,  
Lo strangolatore - Il bastardo*  
Pensandoci bene, penso e mi accorgo che questi films mi hanno portato del male e mi hanno spinto alla violenza e alla vendetta...

*Siamo andati a vedere le classificazioni di questi films: sono esclusi o adulti con riserva! Eppure i nostri genitori non se ne preoccupano e magari alle volte ci accompagnano loro stessi. E poi pretendono che noi cre-*



*sciamo dei ragazzi bravi, onesti e che non diciamo parolacce o facciamo cose brutte! Non si preoccupano neanche di quel che vediamo e non ci domandano neppure il titolo del film!...*

**La violenza esercita sempre un fascino sui giovani: i bambini infatti non chiedono che pistole e fucili per i loro giochi. Questa attrazione viene incoraggiata dai film che esaltano la violenza. Tocca soprattutto ai giovani disertare questi spettacoli di violenza gratuita che possono turbare l'equilibrio e la serenità della loro vita sociale.**



## MICROGIORNALISSIMO

*Mensile di attualità e cronaca dell'Istituto Climatico Pedagogico P. e D. Gilardi (Vallecrosia)*

Sorto dall'iniziativa di alcuni ragazzi respira della serenità e giovialità dell'ambiente in cui vivono... anche nel presentare semplici fatti di vita quotidiana.  
«... deve arrivare ad uno scambio di idee che aiuti noi tutti a conoscerci e capirci meglio».



## lettera di un ex-alunno

Caro MICROGIORNALISSIMO, voglio rivolgerti una domanda che riguarda non soltanto i ragazzi del nostro, ma di tutti gli Istituti. Il punto è questo: « Perché un ragazzo non riesce a praticare tutte quelle cose imparate in un Istituto, fuori dall'ambiente in cui è cresciuto? ».

Un ragazzo in collegio alla domenica va in Chiesa, non dice parole volgari, si ricorda di ringraziare Dio al mattino e alla sera. Fuori dall'Istituto incomincia a parlar male, le preghiere del mattino e della sera non le dice più e se si ricorda qualche volta va in Chiesa. Capisco che un ragazzo uscito dall'ambiente in cui era abituato a compiere queste cose e trovandosi in un mondo sconosciuto, rimane un po' turbato; ma perché non riesce a fare tesoro di quello che ha imparato?



# LA NOTTE DEI LADRI



Era una notte nera e silenziosa, quando ad un tratto Qualcuno sentì dei rumori strani: - Sono passi - meditò Qualcuno. Sono passi di ladri - agguise mentalmente, e andò subito a chiamare P. Angelo.

Il Direttore, uomo notoriamente coraggioso, munitosi di lungo bastone, corse ad esplorare il luogo sospetto. Avanzò spedito lungo la strada accidentata (per via dei lavori in corso) e ammantata di tenebre profonde.

- Non vedo niente - disse - non c'è ness . . . . suno! - terminò rotolando pesantemente a terra, bastone e tutto.

- Ohì ohì - fece, rialzandosi a fatica.

Il dolore alla gamba era acuto e lancinante come una pugnata.

- Fatto niente? - chiese timidamente Qualcuno che lo seguiva da vicino.

- No, no - rispose P. Angelo con una mano piena di sangue.

Infatti non si era fatto molto! Cadendo su una pietra aguzza si era solo rotta un'arteria.

Ora l'indomito Padre si aggira un po' zoppicante per la Villa, dopo una bella cucitura e qualche giorno di letto. Sembra cordiale come il solito, ma attenzione, evitate accuratamente di parlare in sua presenza di ladri veri o immaginari che siano: è una categoria che in questi giorni non gli riesce simpatica, e noi lo capiamo benissimo.

# RECITE PASQUALI

« Pregate e piangete uomini di tutto il mondo, Gesù è morto... » urlò Angelino con quanto fiato aveva in gola. Davanti a lui una quarantina di spettatori attentissimi ebbero un lieve sobbalzo di sorpresa; attorno a lui una ventina di attori dilettanti si irrigidirono un poco: l'ora fatale era giunta, cominciavano le rappresentazioni pasquali, per le quali avevamo lavorato, studiato, faticato e perfino un po' sofferto.

« Egli era venuto per portare la salvezza e gli uomini lo hanno condannato a morire », continuava Angelino con bello stile di fine dicitore. « Oh cielo - pensai io in preda a

notevole « spaghetti » - adesso mi inceppo, adesso mi blocco, adesso... ».

Invece andò tutto benissimo; quando venne il mio momento riuscii perfino a fare le pause giuste, e benissimo stavano andando anche tutti i miei compagni che imbrocavano perfino gli accenti esatti e parlavano con il tono di mestizia che ci voleva.

Fratel Gino bravissimo tecnico delle luci, accendeva, spegneva, variava i colori creando effetti suggestivi.

Fratel Pierino, tecnico del suono, era abilissimo nel curare il sotto-



fondo musicale anche se con le sue campane fece risorgere Cristo un po' troppo presto rispetto a noi che dal palco lo stavamo ancora piangendo.

Comunque, alla fine tanti applausi per la buona volontà; l'onore del Corso «C» e della classe III era salvo. Scendemmo in platea tutti rossi come papaveri e ci disponemmo ad assistere alla scena degli alunni di IV.

Luce verde diffusa e mormorio in sala. I baldi attori di turno erano armati di lunghe canne e rappresentavano un dialogo tra le guardie del sepolcro. « Bravi, bravi! » dissero tutti alla fine, perché avevano recitato proprio bene, con spontaneità, scioltezza ed efficacia.

Adesso buio in sala: si stanno preparando gli attori di V. Al riaccendersi delle luci, tutti disposti in accurato disordine, cominciarono a parlare delle guerre, dell'odio, della fame di oggi nel mondo e lessero di Gesù che per portare pace era venuto a soffrire; era una rappresentazione molto moderna e con molto significato.

Invece tradizionalista la recita preparata da P. Battista. Era la rappresentazione dell'ultima cena. Dodici attori vestiti con lunghe tonache bianche da chierichetti salirono sul palco e si disposero attorno ad un lungo tavolo. Rosario, che interpretava Gesù, con molta sensibilità li invitò a sedersi con lui e così iniziò quella che secondo me è stata la recita più bella e più vera perché faceva rivivere le più sofferte pagine del Vangelo. Durò a lungo: Rosario spezzò il pane e lo distribuì, versò il vino, parlò del bene e del male, annunciò il desiderio di ritirarsi a pregare.

Alla fine, anche gli applausi durarono a lungo e così, contenti di avercela fatta e portando un buon pensiero nel cuore, andammo tutti a fare la valigia per andare a casa.

Bonetti Sandro

I RAGAZZI  
DI  
VIA  
S. PAOLO  
FELTRE

I RAGAZZI  
DI VIA  
S. PAOLO

Giornalino del Collegio  
Vocazionale di Feltre

Signore,  
che vuoi  
ch'io  
faccia?

Durante il mese di maggio abbiamo fissato la nostra attenzione nel comprendere la volontà di Dio nei nostri riguardi. Ogni vocazione è un dono di Dio, ma la risposta è un diritto dell'uomo. E questo diritto dev'essere ben sfruttato.



\* Nella vita ci sono tante strade. Dio mi farà capire la più adatta. Io mi sto preparando a conoscerla, facendo fruttare i talenti, amando gli altri. (Sandro III<sup>a</sup> media)

\* Scegliere una vocazione significa donare a Dio ciò che egli ci aveva regalato. Per essere sicuri di non sbagliare bisogna passare attraverso Dio. (Franco II<sup>a</sup> media/Matteo I<sup>a</sup> media)

\* In questo mese ho capito quante vocazioni ci possono essere per un uomo. (Flaviano II<sup>a</sup> media)

\* Diventare preti, lo si diventa per il bene degli altri. (Mirko II<sup>a</sup> media)

\* Ho capito che chi segue la via indicatagli da Dio, sarà sempre felice, anche quando ci saranno le difficoltà. (Francesco I<sup>a</sup> media)

\* Per me la vocazione è una voce misteriosa, una calamità che attira, ma che permette, a chi non vuole seguirla, di staccarsi. (Enrico II<sup>a</sup> media)

\* Ogni vocazione richiede questo: l'amore, la carità e l'aiuto verso il prossimo. (Roberto II<sup>a</sup> media)

\* Per me l'undicesimo comandamento del Signore è questo: « Scegli con serietà la tua vocazione ». (Giordano I<sup>a</sup> media)

\* Non si scopre la propria vocazione ragionando a tavolino. Bisogna vivere e lavorare ogni giorno con impegno. (Ermanno III<sup>a</sup> media)

\* La vita è e deve essere sempre un aiuto per gli altri. Per scegliere bisogna confidarsi con persone più anziane, in modo che la decisione presa, sia quella e non a un certo momento cambiarla. (Piergiorgio III<sup>a</sup> media)

\* In questi mesi, dopo molti incontri con il padre, ho capito che la propria strada non ce la scegliamo noi, ma, attraverso lo Spirito Santo e la sua chiamata, ce la rivela Dio. (Luigi I<sup>a</sup> media)

\* Io ho capito che ogni strada porta a Dio. Non dobbiamo scegliere una strada che faccia comodo a noi stessi, ma una per il benessere degli altri. (Stefano I<sup>a</sup> media)

\* Vocazione significa strada. In questo mese abbiamo fatto molti discorsi sulla vocazione e, alla nostra età, non si è sicuri di essere già sulla strada giusta, ma occorre pensare e studiare il nostro domani. (Pierluigi II<sup>a</sup> media)

\* Il mese di maggio mi è servito molto per scoprire la mia strada. Io però, per essere più sicuro, ho pregato con più fervore. (Raffaele I<sup>a</sup> media)

\* Nel mese di maggio, per capire la volontà di Dio su di me, ho cercato di impegnarmi di più nel mio dovere. (Lucio II<sup>a</sup> media)

\* Secondo me la vocazione è paragonabile a una corsa ad ostacoli. (Damiano III<sup>a</sup> media)

## I FRATELLI COADIUTORI

### SOMASCHI COME S. GIROLAMO EMILIANI

#### IL PENSIERO DI S. GIOVANNI BOSCO SUI FRATELLI COADIUTORI

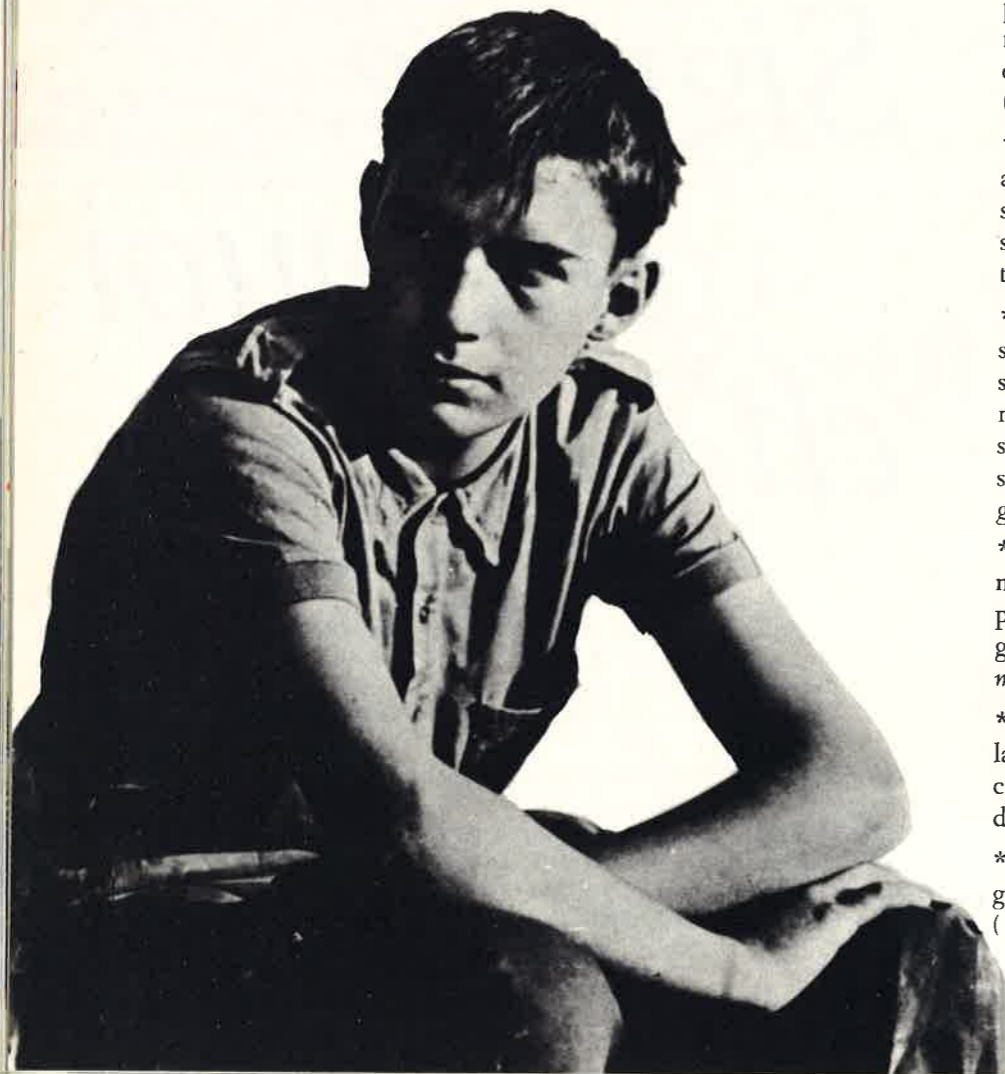
« Vi esporrò quale è la mia idea del coadiutore. Non ebbi mai tempo e comodità di esporla bene. Voi adunque siete radunati qui a imparare l'arte e ammaestrarvi nella religione e nella pietà. Perché? Perché io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi.

Io ho bisogno di prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia e dirvi: — Tu pensaci e falla andare avanti bene. — Mandarne un altro in una libreria e dirgli: — Tu dirigi, sicché tutto riesca bene. — Mandarne uno in una casa e dirgli: — Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine e non manchi nulla; provvederai che i lavori riescano come devono riuscire. — Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza, il maneggio di denaro, il contenzioso; chi rappresenti la casa all'esterno. Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di porteria; che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, ecc. Ho bisogno di persone a cui poter affidare queste incombenze. Voi dovette essere questi ».

(Del discorso, divenuto « classico », tenuto da S. Giovanni Bosco il 19.10.1883 a 22 novizi Coadiutori).

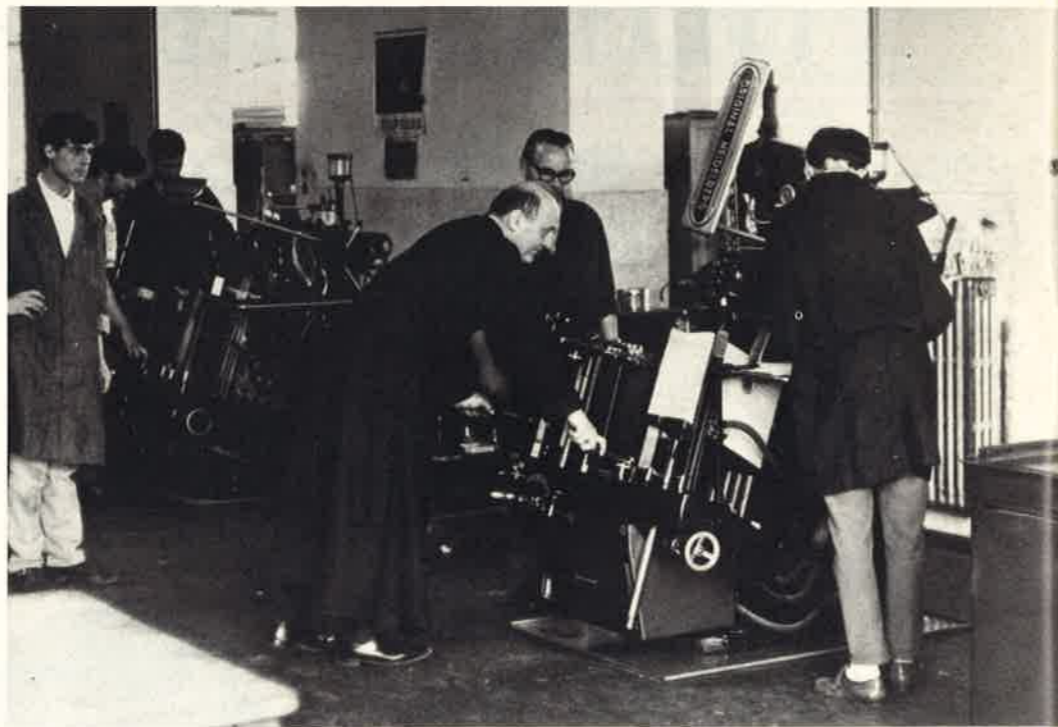


Un gruppo di « fratelli » somaschi: corpo specializzato di religiosi educatori, laici, particolarmente preparato ad affrontare i problemi dell'apostolato in campo giovanile, in un mondo trasformato da una colossale rivoluzione industriale e tecnica.



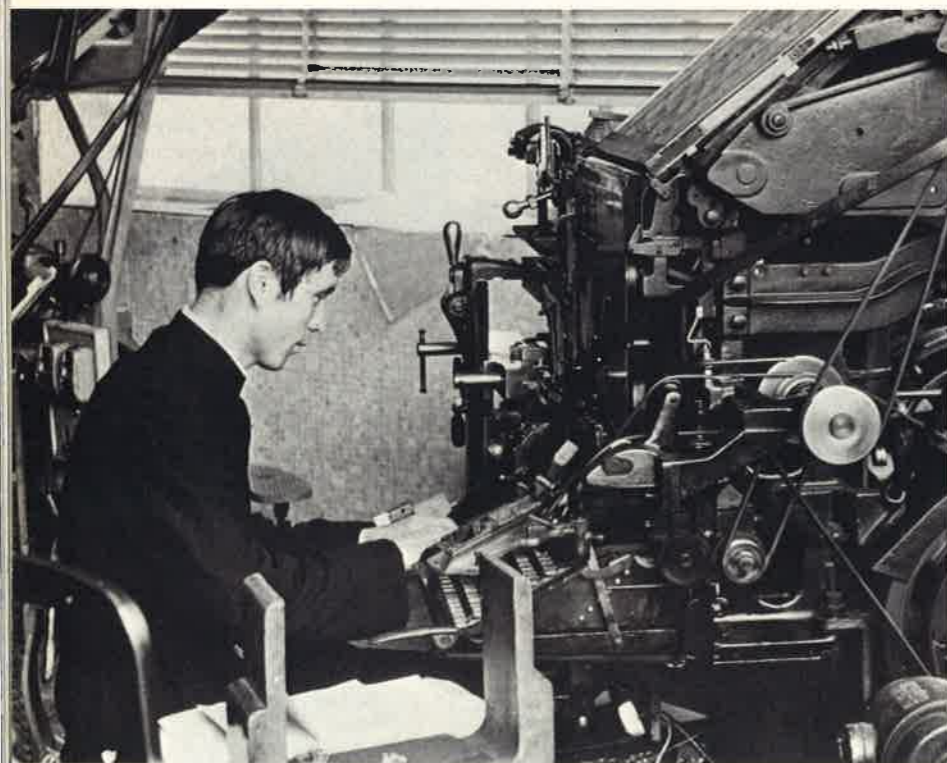


# FRATELLI COADIU- TORI



Maestri di lavoro  
agli orfani.

Due mani per Dio.



Fratel GUGLIELMO BURDISO circondato da un gruppetto di piccoli amici all'Istituto Emiliani di Rapallo, durante il forzato riposo a cui è obbligato da otto mesi, in conseguenza del gravissimo investimento di cui è rimasto vittima sulla strada di Courmayeur il 16 novembre 1969, mentre accompagnava gli Orfani dell'Istituto « La Madonnina » di Entrèves al cinema parrocchiale. Dopo mesi e mesi di ospedale e di atroci sofferenze, Fratel Guglielmo si prepara a riprendere il suo apostolato educativo con il sorriso di sempre.

Irradiare la gioia  
nel mondo del dolore.



Uomini nuovi per il mondo del lavoro.



Due mani  
per Dio.



## FRATELLI COADIUTORI

# UN SIMPATICO INCONTRO

Con un pizzico d'umorismo Fratel Gigi ci rifà brevemente la storia delle nostre prime opere in Colombia.

« Nel lontano '64 il Nunzio Apostolico Mons. Paupini ha vivamente desiderato e sollecitato la presenza in Colombia dei Padri Somaschi e dopo trattative e circostanze favorevoli partirono i primi Padri: P. Vanossi, P. Framarin e P. Schiavon, ai quali fu offerto un Istituto e una parrocchia vacante, quella di Barrio Rio Negro, situata nella parte nord di Bogotà ».

Ora i suoi occhi, da dietro le lenti, fissano un punto lontano e sembra che egli veda ad occhi aperti ciò che ci sta dicendo:

« Bogotà è una grossa città distesa per 25 km. su un altipiano circondata da due cordigliere (2.650 m. d'altezza). Attualmente è ricca di 2 milioni e mezzo circa d'abitanti. Il calcolo preciso è impossibile farlo per il fatto che nella popolazione residente si intrufola parecchia gente, i cosiddetti « campesinos » che ven-

gono fuori, dagli altri dipartimenti della Colombia. Arrivano, si fermano in città in qualsiasi modo, e cercano con ogni mezzo di fortuna di « tirare a campare ».

La città è estesa anche perché costruzioni alte non ce ne sono. Normalmente le case hanno due piani. Solo ora costruiscono grattacieli di 40 piani e più. Purtroppo, come si verifica alla volte in periferia delle nostre città italiane, c'è della miseria, soprattutto nella parte sud di Bogotà. Questa infatti è la zona più povera, dove si è insediata tanta povera gente. Anzi c'è addirittura una zona che la chiamano « villaggio dell'invasione »: è una collina a Sud di Bogotà dove circa 7 anni fa è arrivata lì un gruppo di povera gente che non sapeva più dove andare a vivere. Hanno occupata l'intera collina difendendo quel pezzo di terra a denti stretti: « Se volete mandarci via venite a spararci, noi di qui non ci muoviamo! ». C'è dunque il problema dell'acqua, fognature, stabilità delle case (anche perché la

« Beh! guardate, volentieri vi dirò alcune mie impressioni su ciò che ho provato laggiù in Colombia. Però se volete una conferenza avete sbagliato in pieno persona, dovete sceglierne un'altra ».

Così, semplicemente, umilmente, inizia a parlare Fratel Gigi.

Di ritorno dalla Colombia per un breve soggiorno in Italia abbiamo approfittato della sua sosta allo Studentato di S. Alessio in Roma per chiedergli una « conferenza stampa ».

Fr. Gigi Golfetto è fratello coadiutore somasco. Ha emesso i voti solenni nel febbraio 1966 e pochi mesi dopo è partito per la terra di Colombia. Ha 27 anni. È un uomo felice. Da quando l'ho conosciuto l'ho sempre visto sereno, il sorriso sul volto. Ha del coraggio da vendere. Se gli parli di amperaggio elettrico, problemi di meccanica, falegnameria, ingegneria, ecc., lui in queste cose ci naviga magnificamente.

È un Fratello veramente qualificato sul piano apostolico-professionale; gli ostacoli non lo scoraggiano. Gli ho appunto parlato delle difficoltà di adattamento e di lavoro. « Meglio un giorno da leone che cento da pecora »: mi ha risposto. Ora è di nuovo tornato laggiù.



Il momento commovente della consegna del Crocefisso a Fratel Gigi prima di partire per la Colombia.

Fratel Gigi durante la conferenza stampa ai chierici teologi di S. Alessio in Roma.

zona è franosa, come in genere tutte le Ande ».

Ci parla dei problemi che i primi Padri hanno dovuto affrontare e precisamente portare a termine la costruzione della nuova Chiesa che sostituisce una cappella ormai inadeguata, secondariamente il problema di una fondazione: orfanotrofo e seminario. Per una strana e benedetta coincidenza viene scelta l'idea di realizzare un seminario nel territorio di Zetaquirá.

« Finalmente nel '66 con P. Ar-

temio giunsi anch'io a Zetaquirá. Qui abbiamo dovuto rimboccare le maniche e trasformare la nostra Casa in un ambiente abbastanza accogliente. Per il febbraio del '67 allestimo la scuola e i 36 posti a disposizione furono completamente occupati. In seguito sorse viva l'idea di affiancare a queste due opere (parrocchia e seminario) una terza opera prettamente somasca: un orfanotrofo ».

Gli chiediamo di parlarci della situazione giovanile, del problema educativo dei ragazzi. Dopo un attimo di pausa e un dissimulato sospiro prosegue:

« C'è una grande percentuale di ragazzi abbandonati che vivono da soli in città. Sono organizzati in bande vere e proprie con capi-banda riconosciuti. Rubano per vivere. Un'altra percentuale è data da figli di famiglie separate, disgregate; poi ci sono gli orfani veri e propri e finalmente i « figli di nessuno », nati sulla strada, di contrabbando.

Le statistiche ufficiali parlano di un 40 per cento di tali ragazzi, ma le statistiche dei parroci che battezzano arrivano sino al 70 per cento, almeno nella nostra parrocchia. In genere sono ragazzi svegli, intelligenti, in fondo diresti che sono buonissimi. Però quando arrivano sulla strada il loro destino è crudelmente segnato. Se li porti in istituto il giorno dopo ti scappano via.

Il nostro lavoro laggiù è di « prevenire » che vadano sulla strada.

In questo lavoro educativo, sulla linea dello spirito autentico del nostro Fondatore S. Girolamo, prevediamo ottimi risultati, anche perché tante persone sono prontissime a collaborare con noi. »

Lo ringraziamo dell'entusiasmo che trasfonde in noi, della sua gioia di vivere e operare per il bene di tanti fratelli e auguriamo che la sua « giovinezza di cuore » non venga mai meno.



# APOSTOLATO SOMASCO IN U.S.A.



Pine Haven,  
nascosta  
tra i pini  
e betulle.

## BREVI NOTE DI VIAGGIO

Dopo le fondazioni somasche del Brasile, ho potuto visitare, nel marzo scorso, purtroppo quasi a volo d'uccello, le recenti nostre fondazioni degli Stati Uniti e quelle di più vecchia data di S. Salvador, nel Centro America.

Sono state due esperienze bellissime. Le fondazioni degli USA sono diverse da quelle del Centro America che si avvicinano di più alle Brasiliane, ma tutte con la stessa fondamentale caratteristica, tipicamente somasca, del servizio degli orfani od abbandonati, in un vero spirito di famiglia.

Negli USA e precisamente a Manchester nello Stato di New Hampshire, a 80 Km circa da Boston, da pochi anni un gruppo di giovani nostri religiosi, sacerdoti e fratelli della Provincia Lombardo-Veneta con l'appoggio fraterno dei PP. Benedettini, hanno fondato una residenza per i religiosi e a 15 Km di distanza l'Istituto *Pine Haven*, attorniato da una campagna che ricorda le nostre zone alpine. Manchester è una città di 100.000 abitanti, ma è formata da migliaia di piccole case di legno, assai graziose. Quando sono



In vacanza a Franconia con il proprietario del cottage,  
Mr. Hamilton Ford.

Tempo libero a ritmo di danza.



giunto a bordo della grande macchina (tutto è grande in America), gentilmente inviati dal Superiore P. Cesare De Santis, mi sembrava di giungere in un paesaggio di fiaba nordica: laghi (ce ne sono a migliaia in tutto lo Stato!) e fiumi ghiacciati! Anch'io ho provato a fare qualche passo su un lago: pensate, ci andavano sopra con le auto per pescare. Ed era marzo!

Questa faccenda dei mille e mille laghi gelati ti dà l'idea dell'America, spettacolare sempre, già vedendola dall'alto del bireattore che mi ha portato a Boston da Nuova York, ove invano ho cercato i grattacieli che forse stanno più in là dei due aeroporti che ho toccato. E poi foreste e foreste che non finiscono mai. Sono stato infatti fino a Franconia, in mezzo alla National Forest, vicino al Canada, a vedere dove d'estate i nostri ragazzi trascorrono le vacan-

ze. Ho pensato subito alle nostre Alpi. Luoghi bellissimi.

Negli USA dunque noi Somaschi abbiamo, nascosto tra i pini, un Istituto, con poco più di venti ragazzi « disadattati », come dicono gli psicologi. Mi ha colpito la loro vivacità, ma soprattutto la bontà dei nostri religiosi e anche la loro bravura. Imparare quella lingua (io dicevo che mi sembrava piuttosto un miagolio), entrare in quella mentalità, con quel freddo (fuori) e con quel caldo (dentro), mettersi a istruire quei tipi di ragazzi, eh! via non si può che rimanere meravigliati. (Sono veramente bravi gli italiani!) Ma la ragione vera l'ho trovata nello spirito somasco che anima quei giovani nostri religiosi. E lì tutta la spiegazione della loro straordinaria capacità di adattamento e anche della loro bravura. Di bello c'è anche che la popolazione apprezza la nostra fondazione, e quindi la aiuta. Mentre ero lì è arrivato un assegno di 10.000 dollari: si sta infatti per costruire una nuova scuola per quei ragazzi. Il buon P. De Santis era tutto felice. Ma non per sé, bensì per quei ragazzini che nella loro esuberanza non ci stanno proprio più dentro l'Istituto che li accoglie. Li ho filmati con la cinepresa, mentre scivolavano con gli slittini sul ghiaccio, salivano sugli alberi come scoiattoli, giocavano e si rincorrevano in mezzo a tanto freddo che mi ghiacciava le orecchie e le mani. (Il sole però era splendente: lì non esiste nebbia). Ogni tanto mi rivolgevano la parola con molta familiarità. Ma ohimè; era impossibile capirli.

Un'altra cosa mi ha colpito: l'organizzazione. Formidabile: e sono venti ragazzi! Ma siamo negli Stati Uniti...

P. Alberto Busco  
Superiore prov. romano



# GIOVENTU D'OGGI



foto N. Capra

## IDEALI • VALORI • PROBLEMI

La società cambia vorticosamente: problemi nuovi, mentalità nuova, esigenze nuove.

Più urgente e angosciato si presenta il problema della comprensione e formazione dei giovani. Abbiamo un messaggio che ci fù affidato e che dobbiamo trasmettere; dobbiamo aiutarli a formare la loro personalità umana e cristiana.

Non ci sarà educazione efficace e quindi vera formazione se il giovane non accetterà e collaborerà conscientemente e liberamente. Questo principio elementare ci impone di adeguare l'opera educativa alle esigenze dei giovani. Più che una semplice conoscenza esso richiede una comprensione del mondo giovanile e una partecipazione ai suoi problemi. Certo per raggiungere tale obiettivo la cosa più utile è vivere in mezzo a loro, in un clima aperto e confidente, come amici. Questo ideale non è sempre attuabile e non sempre basta per dare una visione totale e completa dei loro bisogni.

Per questo motivo, nella diocesi di Vittorio Veneto i responsabili della pastorale giovanile hanno pensato di interrogare, con la collaborazione degli insegnanti di religione, un numero il più esteso possibile di giovani delle scuole medie superiori: un totale di ben 4.500. Per dare loro la possibilità di esprimere liberamente e sinceramente il loro pensiero, sono stati saggiamente rispettati i tempi e i modi suggeriti dai dati dell'esperienza e dal senso della concretezza.

### IL PENSIERO E LE ESIGENZE DEI GIOVANI

Essi credono in Dio e nei valori morali: solo una modesta parte e-

sprime un certo dissenso per i valori tradizionali.

Tra i problemi morali e religiosi, i giovani antepongono al problema stesso dell'esistenza di Dio quello dell'avvenire dell'uomo e del mondo, dimostrando con ciò una nuova sensibilità verso i valori della civiltà attuale.

Del resto da tutto l'insieme dei loro discorsi traspare un marcato orientamento umano-sociale, un affinata sensibilità ai problemi e ai dolori della umanità.

Tale atteggiamento può prestarsi al noto pericolo di porre la prosperità e i valori sociali come surrogati di Dio e di ridurre la religione a semplici attività sociali. Ci sembra tuttavia che questo sia da intendere come un primo passo verso un'autentica maturazione umana, uscire cioè da se stessi e pensare agli altri, come premessa necessaria per una vita di fede e di carità.

Dio è visto, cercato, trovato dai giovani in modo sofferto, nella concretezza della vita, nelle persone oneste e generose, che vivono il messaggio evangelico.

I giovani esprimono anche delle preoccupazioni: anzitutto, di fronte alla complessività della vita, del loro avvenire, del contesto sociale, manifestano un'accentuata insicurezza e una certa ambivalenza di atteggiamenti. L'insicurezza si apre verso un sentito bisogno di formarsi, di raggiungere una posizione sicura nella società, di essere autonomi, indipendenti e insieme di avere dei modelli validi cui ispirarsi. L'ambivalenza è visibile già nella ribellione contro le strutture e insieme nel bisogno degli adulti a cui appoggiarsi; ma specialmente nell'autonomia tra l'idealismo cui si ispira la loro contestazione e il conformismo con cui soggiacciono ai moderni mezzi di comunicazione e l'adesione a forme di vita « borghesi ».





foto N. Capra

## L'AZIONE EDUCATIVA DEGLI ADULTI

Anzitutto nella formazione della personalità umana e cristiana ai vari livelli è importante creare le condizioni psicologiche e sociali perché il messaggio della salvezza venga accettato dai giovani: quindi la necessità di una formazione «umana» prima ancora che «cristiana».

In parole concrete formare prima di tutto alla lealtà, alla libertà, alla autonomia personale, allo spirito critico, alla sicurezza interiore... si deve ricordare che gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di assumer-

si le loro responsabilità e di contare su dei modelli autentici, che mostrino amore alla verità e capacità di donazione. Desiderano prima di ogni altra cosa che si abbia fiducia in loro e la si conceda anche quando sbagliano. Rigettano ciò che è imposto dall'esterno e non è giustificato.

Coloro che trasmettono il messaggio cristiano dovranno entrare in dialogo, cercare umilmente insieme, con assoluto rispetto della verità. I giovani amano stare insieme, lavorare insieme, partecipare a tutte le attività valide sotto l'aspetto umano e cristiano, interessarsi ai problemi e assumere delle responsabilità nella comunità. Vogliono toccare con mano

il bene, i valori. È quindi importante, dopo l'ascolto e la discussione, dare loro la possibilità di fare il bene, di sentirsi solidali nel bene, di farlo insieme.

Sappiamo quanto sia arduo e delicato educare alla fede, rispettando la libertà. L'invito a tutti gli educatori a farne motivo di studio e di conseguente traduzione pratica è rivolto in forma valida dal centro catechistico diocesano di Vittorio Veneto in collaborazione con il centro salesiano di orientamento di Mogliano Veneto nell'interessante volume: «I giovani d'oggi: ideali, valori e problemi».

G. De Bernardin

57.34.46 - «Pronto! Senti, siamo stati invitati dal personale di una Casa di Cura per ragazzi. Dovremmo fare uno spettacolo musicale. Ci manca il presentatore... Vorresti...?!»  
«A che ora ci vediamo?»: rispondo io.

# HO SCOPERTO LA FELICITÀ

Ore 13,30. Parto, solo, con una borsa da viaggio. Come un viandante che se ne va a spasso per il mondo, all'avventura, con i suoi quattro stracci pigiati a forza nella borsa. Immagino la meraviglia e lo stupore del poliziotto che volesse fermarmi per strada e controllare minutamente il contenuto della mia borsa. Rimarrebbe di stucco! Troverebbe un mucchio di cianfrusaglie tutte ben stipate: cordicelle di ogni misura, una bacchetta da prestigiatore, dei piatti, forbici, candele, cartoncini colorati, un turacciolo annerito per designare i baffi, una specie di parucca, un sombrero e un «poncho» messicano, un foglietto con scritto a macchina un programma e soprattutto troverebbe un po' di timore (non so cosa mi attende!) e una forte dose di buona volontà e l'entusiasmo incontenibile di trasmette-

re un po' di gioia e il sorriso sul volto a tanta gente.

Dopo due ore di bus eccomi all'ingresso della Casa di Cura, veramente grande per la verità: un complesso di edifici posti uno accanto all'altro contornati da un verde stupendo.

«Da quella parte c'è il salone»: mi indica un'infermiera.

I cinque amici del complesso «Le Speranze» (il nome è tutto un programma) stanno già accordando i loro strumenti. Mi cambio in fretta, un paio di baffi, un cravattono sgarciante e via di corsa sul palcoscenico.

Un applauso scrosciante e mi trovo davanti ben 200 ragazzi e ragazze. Il più piccolo è Luciano di 3 anni, i più grandicelli hanno 12-13 anni.

Quattrocento occhi vispi che ti scrutano e seguono ogni tuo movimento; ti sembra di essere costante-

mente sotto l'obiettivo di una cinepresa.

Non ne conosco neppure uno ma di colpo divento loro amico, è facilissimo, credetelo.

«Vogliamo incominciare...?»

«È con tanta gioia in cuore che diamo subito il via a questo pomeriggio d'allegria allietato dalla vostra presenza e dal formidabile complesso «Le Speranze». Il «varo» è fatto.

«La mia voce l'avete sentita. Adesso voglio sentire la vostra! Come? Ecco: butto per aria questo sombrero. Voi dovete gridare a squarciagola fino a che toccherà per terra, d'accordo?».

Le pareti tremano e per poco non cascano i vetri.

Ora attacca il complesso con «Gli occhi verdi dell'amore».

«Mi occorrono cinque ragazzi per il giochetto dei «Cerca-scarpe». Si

Quattrocento occhi che ti scrutano...







Tanti volti sereni, felici...

tratta di individuare ad occhi bendati le vostre scarpe poste in mucchio nel mezzo della sala. Vince chi per primo se le infila perfettamente!».

Non so se avete esperienza di ciò che vuol dire tener desta l'attenzione di 200 ragazzi, mantenere un certo ordine e ottenere di colpo il silenzio più assoluto in sala. C'è da sudare parecchio.

E così avanti a rotto di collo per una buona ora e mezza. Il complesso a suonare, io a imbastire trovate, barzellette, bans, giochi, sfide, skech, scherzi (come quello del « piatto della verità » che ti lascia il povero malcapitato Andrea di 12 anni con il muso nero come il carbone). Cose che capitano!

Tu ti senti in un ambiente accogliente, quasi a casa tua e i ragazzi sembra siano stati tuoi amici da sempre.

Finalmente il complesso suona l'ultimo pezzo in programma: « La prima cosa bella ». Ringrazio e saluto tutti con un simpatico: arri-vederci! Applausi a non finire. Tanti volti sereni, felici.

Rimetto tutto in borsa e riparto. Ancora due ore di bus.

I sobbalzi non mi impediscono di pensare. È strano, ma questa frase del Vangelo mi torna sovente in testa: « Chiunque accoglie uno di questi piccoli, accoglie Me ».

Penso all'estrema facilità che c'è nel far contenti gli altri, chiunque essi siano, ricchi o poveri, vecchi o giovani, ammalati, inchiodati per tutta la vita su di un lettino o semplicemente tristi, sfiduciati: basta una bacchetta magica, due cordicelle, della musica, un po' di fantasia e un cuore grosso così!

Penso ai miei amici e a tanti giovani in cerca di felicità.

Mario

Se sapessero quanto sia felice il trovarla: basta darla agli altri!

Penso a te che per caso leggi questi appunti. Sappi che non li ho inventati. Non so chi tu sia, ma sono certo che come me sei in cerca di felicità. Io l'ho scoperta così. Ma i « modi » per scoprirla sono tanti, anche se in ultima analisi si assomigliano tutti.

Anzi, se vuoi sapere qualcosa di più scrivimi, sarò ben lieto di risponderti. Questo è il mio indirizzo: Piazza S. Alessio, 23 - 00153 Roma. Forse sarai curioso di sapere quanti anni ho: 27.

Non è la prima volta che ritorno con la mia borsa da viaggio e suono il campanello di casa. Ma è certo che stasera mi sembra di essere più sereno del solito, più « fanciullo », di quella specie di fanciullezza a cui è facile « entrare nel Regno dei cieli ».

## INTERVISTA

*Che esperienza può avere l'uomo della sconvolgente grazia divina? È possibile che tu senta Dio avvicinarsi alla tua anima e trasformarla?*

*Quale dialogo intimo e segreto avviene tra Dio, l'Eccelso e l'uomo, povero e misero, che ha deciso di seguirLo, di impegnare l'ultima carta della sua vita per un'avventura di cui non si conoscono i limiti? Che senso ha questa donazione totale a Dio di un giovane nel cui intimo scorre esuberanza, vitalità, gioia di vivere, necessità estrema di non essere coartato o semplicemente frenato?*

Sono questi i pensieri che come fiocchi di neve volteggiano nella mia mente quando, registratore alla mano, incomincio a porre domande a Daniel. È mio amico da neanche un anno. Ha abbandonato la sua terra, il Salvador, per studiare teologia in Italia. Ha terminato il terzo anno. Ha già emesso i voti di pover-



Don Daniel Escobar, il diacono comasco intervistato

# al servizio degli altri

tà, castità e obbedienza. Ieri ha ricevuto il diaconato. Tra pochi mesi sarà sacerdote.

« Il passo di ieri »: incomincia sorridendo e in un italiano perfetto, « l'ho fatto con un certo timore. Il timore di non essere all'altezza del nuovo impegno assunto: essere « ministro » della Parola, del culto e del-

la carità. Tutto questo implica una disponibilità totale al « servizio degli altri ». Ma confidando nella grazia di Dio penso si possano fare queste scelte decisive. D'altronde questa scelta non è altro che una risposta all'iniziativa di Dio che misteriosamente chiama. Si tratta di ripetere ciò che ha fatto il Cristo



stesso, mandato dal Padre: nessun uomo è degno ed è all'altezza di questo compito! Nonostante ciò Dio chiama e l'uomo per debole che sia diventa messaggero di una «parola» che non è sua, diventa umile «strumento» nelle Sue mani.

Sono curioso di sapere come è sorto in lui il desiderio di diventare sacerdote, come è sbocciata la sua vocazione.

«Avevo questo desiderio inspiegabile sin da ragazzo, avendo davanti ai miei occhi il vivo esempio del mio parroco. Poi varie vicende umane hanno fatto sì che questa vocazione maturasse lentamente, prendesse un profilo e un certo indirizzo. Insomma, non ho fatto altro che assecondare fedelmente questa volontà di Dio».

Mi sembra strano che ci possano essere dei giovani che rinunciano ad una famiglia, a condividere la loro vita con una compagna. E più ancora, l'essere prete oggi, con i bisogni immensi del mondo moderno mi pare sia una «fuga» da certe responsabilità, un «esimersi» dall'assumere i pesi, la pena di tanta gente, dei lavoratori, di coloro che hanno una famiglia con dei figli da mantenere e allevare. Esprimo questi miei sentimenti a Daniel, semplicemente e schiettamente, tanto lui mi conosce.

Riprende sempre sorridendo: «Ogni uomo porta il suo contributo, come un mattone nella costruzione dell'edificio dell'umanità. I genitori con la loro vocazione. Il sacerdote con la sua vocazione specialissima e credo irrinunciabile. Egli è rivestito di una grazia speciale, in qualità di ministro di Dio, e non fugge dal mondo ma collabora alla sua costruzione soprattutto in un piano di fede, come «luce del mondo» e «sale della terra», estendendo il Regno di Dio nel cuore dell'uomo.

Neppure si «esime» dall'assumere i pesi e la durezza della vita. Io infatti, appena sacerdote, come so-

masco svolgerò il mio compito tra la gioventù abbandonata e orfana.

Sono contento di questa mia vocazione. Vedo che il mio ruolo nel mondo è molto impegnato. La mia vita ha un senso e questo senso è dato dalla risposta alla chiamata di Dio per il bene dei miei fratelli.

Gli chiedo di parlarmi della sua terra, del Centro America.

«Ringrazio il Signore innanzitutto del soggiorno italiano. Ho gioito in cuore quando cinque anni fa seppi che la mia destinazione sarebbe stata l'Italia. Le inevitabili difficoltà iniziali di ambientazione sono state semplificate dall'aver trovato la gente italiana affabile, amabile e di grande cuore. Tirando le somme mi trovo ricco di un'esperienza magnifica che senz'altro mi gioverà laggiù nella mia terra.

Laggiù abbiamo un campo di lavoro che san Girolamo avrebbe senz'altro benedetto. La nostra gioventù è molto bisognosa d'aiuto e il fattore famiglia sta attualmente giocando un ruolo molto delicato: è infatti uno dei problemi più difficili da risolvere».

Parliamo ora dei giovani apparentemente senza ideali, senza entusiasmo, in ricerca di esperienze le più aberranti.

«Tocca a noi dare dei veri valori perché essi possano vivere autenticamente la loro giovinezza e scoprire il senso pieno e il valore di una vita data per gli altri!».

Questo «spendere la vita per gli altri» sembra un ritornello sulle sue labbra e le sue parole entrano come balsamo nel mio profondo.

Sono contento d'avere simile amico.

È bello sapere che ci sono giovani che della loro vita fanno un'avventura, l'avventura di chi sa con lucidità e intuito che il mondo d'oggi si costruisce non a parole ma con l'impegno (= dono) concreto della propria esistenza.

Mario



## FOLOASOH

### DAL COLLEGIO TREVISIO CASALE MONFERRATO

Verso la fine dello scorso anno scolastico la squadra di pallacanestro della scuola media è riuscita a cogliere un brillante successo: si è qualificata al primo posto nella provincia di Alessandria ai Giochi della Gioventù promossi dal CONI. Soltanto nelle eliminatorie interprovinciali i nostri agguerriti giocatori sono stati battuti dalla squadra di Genova, che si è così qualificata per le finali di Roma. Comunque l'allenatore, il prof. Percivalle, assicura che a Roma ci si andrà il prossimo anno. Auguri!

I nostri piccoli campioni durante un allenamento nel cortile del collegio.



Un'altra iniziativa che anche il prossimo anno vorremo continuare e migliorare è la gita-pellegrinaggio di tutti i ragazzi del collegio a Crea, a conclusione dell'anno scolastico.

Ci siamo riuniti nel bel santuario a pregare la Madonna e poi ci siamo sparsi nei boschi per consumare la merenda al sacco. È stato un piacevole sorso di aria buona che ha fatto bene ai nostri polmoni, oltre che al nostro spirito.



### DALL'EMILIANUM DI MAGENTA

Semplicità evangelica e umiltà sorridente sono le caratteristiche del buon Padre Stefani, ormai anziano di anni ma giovanile sempre nello spirito. Recentemente è stato nominato dal Presidente della Repubblica, per meriti patriottici, «Cavaliere di Vittorio Veneto». Con simpatico umorismo ce ne da egli stesso la notizia in «gergo poetico» e... documentazione fotografica!...

*M'han fatto cavaliere,  
ma di Vittorio Veneto.  
La colpa non è mia!  
Piuttosto che restare  
soltanto col bel titolo,  
in terra Sarda andai,  
sperando di trovare  
cavalli, per far ridere  
parenti e confratelli!  
Cavalli non trovai.  
Ed eccomi sull'asino...  
ed anche col padrone,  
perché temevo assai  
che l'animal scappasse!  
Invece, mi fu buono  
il mite sardagnolo!  
E mi lasciò tornare  
Ancora in Seminario,  
senza cavallo sì:  
ma sempre cavaliere...*

P. Bortolo Stefani

### DA CALIZZANO

Hanno celebrato i cinquant'anni di matrimonio, assistendo alla messa concelebrata da due figli Sacerdoti Somaschi, P. Giovanni Battista e P. Giorgio, gli anziani coniugi LUIGI e MARIA BIANCO, abitanti a Calizzano (Savona), circondati da un folto stuolo di figli e nipotini.

La commovente festa è stata onorata dalla presenza del Rev.mo Padre Generale, Don Giuseppe Fava e dal P. Luigi Boero.

Ai cari coniugi Bianco «Vita Somasca» porge l'augurio di un nuovo incontro familiare per le «Nozze di Diamante!».





## SULLE ORME DEL PADRE DEGLI ORFANI

Oggi è tanto in voga parlare di « spiritualità somasca », e, se non sbaglio, qualcuno trova difficile darne la definizione. A me sembra facile, avendola vista realizzata in pratica. Basta saper leggere la storia che giustamente è detta « maestra della vita ».



A ROMA: la Santa Sede lavora alacremente per lenire tante miserie e provvedere alla salvezza di schiere di orfani. L'allora nostro Superiore Generale P. GIOVANNI MUZZITELLI, nostra guida spirituale a S. Girolamo della Carità in Roma, con fede e coraggio decise di aprire in quella nostra vecchia casa un piccolo orfanotrofio. Il Santo Padre, Papa Benedetto XV, che conosceva lo zelo del P. Muzzitelli, gli provvide denaro e mezzi. E noi vedemmo coi nostri occhi incamminarsi l'opera, che, benedetta dal nostro S. Fondatore, ha anche dato preziosi frutti di vocazioni somasche.

Vorrei fermare la memoria dei lettori sugli anni duri succeduti alla prima guerra mondiale del 1915-18.

Dopo quattro lunghi anni di grigio verde, trascorsi sotto le armi, lontani dalla Casa Religiosa, nel fervore della vita giovanile, si guardava con senso di sgomento e di spe-



A COMO: senza temere le difficoltà, il venerato P. GIOVANNI CERIANI, Priore del SS. Crocifisso, apre presso la Basilica-Santuario un orfanotrofio, attirando l'attenzione di tutta la città per tanto coraggio. In quel tempo, il sottoscritto, visitando la mamma a Marostica, restò colpito da una tremenda disgrazia: un povero operaio, vedovo con tre figli ancora minorenni, cade sotto il trenino e muore. Costernazione generale nel piccolo paesetto! E i tre orfani? Il Parroco, Don Giuseppe Purgato, prende l'iniziativa; mi chiama e mi dice: « Tu sei somasco e, come tale, hai la missione specifica di provvedere agli orfani. Come puoi aiutarmi? » - Senza troppo riflettere, scrivo al P. Ceriani, il quale, con un espresso, mi ordina di accompagnare i tre orfani subito a Como. La consolante impressione per tanta carità darà presto origine nello stesso paesino ad altre due vocazioni somasche.

ranza insieme, alle rovine prodotte dalla guerra, quando paesi e città furono invasi dalla influenza micidiale, detta allora « spagnuola », non so perché.

Molta mortalità, perché i fisici erano sfiniti per le sofferenze della guerra. Raccolgo le mie impressioni dal ricordo di quel tempo.



A NERVI: era nuovo rettore nel collegio riaperto, il venerato PADRE GIANBATTISTA TURCO, anime delle nostre vocazioni. Vive una vita spirituale intensa, e la comunica a tutti. Egli pensa che per provvedere agli orfani, come vuole la nostra vocazione, ci vogliono braccia e anime ben preparate. Prega, aspetta il momento opportuno! E in breve si apre a Cherasco, in Piemonte, una casa per raccogliere vocazioni, una delle più fiorenti nell'Ordine dei Padri Somaschi. I registri dicono che più di cento sono i frutti già maturi, e che, sparsi ovunque in Italia, Spagna ed America, lavorano con generosa dedizione per la causa degli Orfani e dei Poveri.

Non è questa la risposta più bella e pratica alla domanda: « Che cosa è la "spiritualità somasca" »?

P. Bortolo Stefani

## OPERE DIRETTE DAI PADRI SOMASCHI IN ITALIA

- 00041 ALBANOLAZIALE (Roma) - Tel. (06) 930.286; 930.163  
Centro S. Girolamo Emiliani per Orfani e Probandato
- 06030 BELFIORE di FOLIGNO (PG) - V.B. Buozzi 2 -  
Tel. (0742) 66.142  
Istituto, Miani per Orfani
- 15033 CASALE MONFERRATO (AL) - V. Trevigi - Tel. (0142)  
21.42 - Collegio Treviso e Collegio Vocazionale
- 12062 CHERASCO (CN) - Tel. (0172) 48.044  
Collegio Vocazionale PP. Somaschi e Parrocchia  
S.M. del Popolo
- 22100 COMO - Via Tolomeo Gallo 1 - Tel. (031) 269.302  
Collegio Gallo
- 22100 COMO - Viale Varese 23 - Tel. (031) 265.180; 272.520  
Parrocchia e Orfanotrofio SS. Crocifisso
- 89053 CONCESSA di CATONA e VILLA S. GIOVANNI (RC)  
Parrocchia e Assistenza Centro Giovanile CIAP -  
Tel. (0965) 52.156
- 20011 CORBETTA (MI) - Tel. (02) 977.063  
Collegio Vocazionale S. Girolamo Emiliani
- 11013 ENTREVES di COURMAYEUR (AO)  
Tel. (0165) 89.922  
Casa Alpina « La Madonnina » e Orfanotrofio
- 32032 FELTRE (BL) - Via S. Paolo 6 - Tel. (0439) 26.41  
Collegio Vocazionale P.G. Venini
- 06034 FOLIGNO (PG) - Tel. (0742) 20.21  
Centro Studentesco Sgariglia
- 16124 GENOVA - P.za della Maddalena 11  
Tel. (010) 208.439  
Parr. S. Maria Madd. e Curia Provinciale Lig.-Piem.
- 00046 GROTTAFERRATA (Roma) - Via Colle delle Gine-  
stre 51 - Tel. (06) 945.220  
Istituto Pedagogico « Casa Pino »
- 20013 MAGENTA (MI) - Tel. (02) 973.192  
Studentato teologico « Aemilianum » e Parrocchia
- 74015 MARTINA FRANCA (TA) - Tel. (080) 722.085  
Villaggio del Fanciullo e Collegio Vocazionale
- 30172 MESTRE (VE) - Altobello - Tel. (041) 56.958  
Parrocchia Cuore Immacolata di Maria
- 20121 MILANO - Piazza 25 Aprile 2 - Tel. (02) 632.847;  
666.144 - Istituto Uselli per Orfani
- 12068 NARZOLE (CN) - Tel. (0173) 77.029  
Villaggio della Giola per Orfani
- 16167 NERVI (GE) - Via Provana - Tel. (010) 331.835  
Collegio Emiliani e Probandato
- 27100 PAVIA - Via S. Felice 5 - Tel. (0382) 32.292  
Orfanotrofio Maschile
- 51017 PESCIA (PT) - Castello - Tel. (0572) 41.70  
Istituto Emiliani
- 22038 PONZATE (CO) - Tel. (031) 42.276  
Collegio Vocazionale Padri Somaschi
- 16035 RAPALLO (GE) - Tel. (0185) 50.220  
Collegio San Francesco
- 16035 RAPALLO (GE) - Via Girolamo Miani - Tel. (0185)  
50.448 - Istituto S. Girolamo Emiliani per Orfani
- 00153 ROMA - Piazza S. Alessio 23 - Tel. (06) 573.446;  
572.592 - Curia Generalizia e Studentato Teologico
- 00186 ROMA - Piazza Capranica 72 - Tel. (06) 672.227;  
679.0410  
Istituto per Orfani e Parrocchia S. Maria in Aquiro
- 10099 S. MAURO TORINESE (TO) - Tel. (011) 521.562  
Collegio Orfani Carabinieri
- 09030 S. ANNA di MARRUBIU (Cagliari) - Tel. (0783) 85.245  
Parrocchia e Collegio Vocazionale
- 24030 SOMASCA di VERCURAGO (BG) - Tel. (0341) 40.272  
Santuario Parrocchiale e Orfanotrofio S. Girolamo  
Emiliani - Noviziato e Centro di Spiritualità - Curia  
Provinciale Lom. Ven.
- 10133 TORINO - C.so Moncalieri 498 - Tel. (011) 678.314;  
693.481  
Casa Fraternalità Giovanile e Parrocchia N.S. di Fatima
- 31100 TREVISO - Via Venier 50 - Tel. (0422) 49.209  
Istituto S. Girolamo Emiliani per Orfani
- 31100 TREVISO - Tel. (0422) 41.220  
Parrocchia - Santuario « Madonna Grande »
- 18019 VALLECROSCIA (IM) - Villa Poggio Ponente  
Tel. (0184) 21.878  
Istituto Cilmatico-Pedagogico « Paolo e Dora Gliardi »
- 00049 VELLETRI (Roma) - Tel. (06) 960.312  
Parrocchia S. Martino e Collegio Vocazionale - Cu-  
ria Provinciale Romana